

**UNIONE DELLE CAMERE PENALI
ITALIANE**

**RADICI
STRUMENTI
ORIZZONTI**

DAL PASSATO AL FUTURO

NUOVI PERCORSI PER L'AVVOCATURA PENALE

CONGRESSO STRAORDINARIO

NAPOLI

20 – 22 MAGGIO 2005

Inizio ore 15,51

CIRUZZI: Innanzitutto do il benvenuto a tutti i colleghi intervenuti. Avremmo voluto sfatare quel luogo comune raccontato, spesso a torto, dai media, che Napoli è un “paradiso”, ma anche un “inferno”, purtroppo per i disagi che ci sono stati all’aeroporto di Capodichino l’immagine del “paradiso” straordinario che abbiamo di fronte è, però, mitigato da quest’inconveniente che ha creato disagi enormi a moltissimi colleghi. So, però, che i colleghi dell’Unione si sono fatti carico di ulteriori disagi e saranno qui tra poche ore, in realtà, quasi nessuno ha rinunciato ad essere presente a questo importante Congresso Straordinario organizzato dall’Unione delle Camere Penali. Tutti voi sapete quali sono i temi in discussione, sono temi rilevanti sia per l’allargamento della partecipazione o per lo meno il tentativo di allargare la partecipazione, sempre più presente, di tutte le Camere Penali territoriali e nel contempo vi è - mi auguro che sul punto vi sia una dialettica - un confronto costruttivo e di questo sono certo. Però vi è un altro punto all’ordine del giorno che intelligentemente il Presidente Randazzo ha illustrato nel corso della Conferenza Stampa di presentazione anche attraverso un

Comunicato ANSA, cioè il momento di autocritica rispetto a quello smottamento numerico, ormai relevantissimo che si registra presso i nostri Albi Professionali.

C'è, sicuramente, anche un momento di autocritica rispetto al fatto che i penalisti in genere hanno, negli ultimi anni, delegato il problema dell'accesso alla formazione agli ordini anche perché va detto che tutti i penalisti e l'Unione in particolare, erano impegnati su battaglie di civiltà e di garanzia. Oggi non è più possibile, credo, delegare del tutto al Consiglio Nazionale Forense il problema dell'accesso e l'Unione delle Camere Penali attraverso una serie di riflessioni che sono culminate in un importante convegno tenutosi a Firenze, organizzato dall'Unione e dalla Camera Penale di Firenze, è necessario predisporre una proposta di legge. E' giusto riconoscere che l'albo di specializzazione, la specializzazione, non è più un privilegio per l'Avvocato ma è un dovere, perché si deve essere chiamati per ciò che si sa. Credo che questo momento di riflessione sia fondamentale anche per garantire il futuro qualitativo delle generazioni. Personalmente, l'ho detto più volte, sono assolutamente contrario a soluzioni autoritarie del tipo di quelle che sono state intraprese dal legislatore attraverso disposizioni quali 6 anni per poter accedere al patrocinio a spese dello Stato, cioè queste bocciature ex – post che non sono utili per garantirci il futuro qualitativo.

Il futuro qualitativo lo si garantisce attraverso una seria preparazione professionale, attraverso l'istituzione di corsi obbligatori di frequenza, attraverso una serie di selezioni meritocratiche sulla qualità professionale dell'aspirante Avvocato. Ma, sicuramente, al di là di quello che è un divieto proveniente dalla legislazione europea, credo che una chiusura che avvenga senza selezioni meritocratiche non garantisca il futuro qualitativo delle generazioni.

Sicuramente, l'obbligo di frequenza a corsi obbligatori, unitamente alla pratica presso gli studi, eliminerà una serie di soggetti che, pur laureati in giurisprudenza, hanno tentato la cabala dell'esame, così com'è oggi, quindi, tutta una serie di persone verrebbero escluse dalla possibilità di accedere alla professione.

Gli albi di specialità, attraverso la Commissione che è stata nominata dopo il Convegno di Firenze, costituiranno una proposta di riforma legislativa che l'Unione delle Camere Penali si è impegnato in pochissimo tempo a redigere.

Mi auguro, ancora una volta, che la discussione sul punto possa fornire delle indicazioni costruttive rispetto al futuro della nostra professione.

Credo che adesso dobbiamo necessariamente, così come prevede lo Statuto, eleggere l'Ufficio di Presidenza, la proposta è quella di nominare: Gustavo Pansini, Presidente; Fabrizio Corbi, componente; Carmelo Passanisi, Eugenio Vassallo, Oreste Dominioni.

Per l'Ufficio di Segreteria: Attilio Villa, Alberto De Vita, Valerio Spigarelli.

Quali componenti della Commissione Verifica Poteri: Giovanni Natoli, Camera Penale di Palermo, Remo Bolognesi, Camera Penale di Ferrara, Raffaele Monaco, Camera Penale di Napoli, Emanuele De Paola, Camera Penale di Milano e Barbara Camerin, Camera Penale di Treviso.

Invito l'Ufficio di Presidenza ad accomodarsi accanto a me.

PRESIDENTE PANSINI: Ringrazio dell'ormai consueta designazione alla Presidenza del Congresso. Dato il ritardo con il quale, per le ragioni che ha detto l'amico Ciruzzi, cominciamo i lavori, io mi astengo, al di là della formulazione dei ringraziamenti e del saluto e del benvenuto a tutti voi, da ogni ulteriore commento, da ogni ulteriore intervento.

Vorrei dare subito la parola al Presidente del Consiglio dell'Ordine di Napoli, l'Avvocato Landolfo, il quale porterà il saluto degli Avvocati napoletani.

LANDOLFO (PRESIDENTE DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI NAPOLI): Ringrazio il Presidente Pansini.

Saluto affettuosamente il Presidente Randazzo, Presidente dell'Unione, il Presidente Carmelo Passanisi e saluto tutti i colleghi intervenuti, quasi tutti a me ben noti, in particolare Fabrizio Corbi che abbraccio ancora una volta con grande affetto.

Dico subito che il Foro di Napoli è lieto e onorato di ospitare il Congresso Straordinario dell'Unione delle Camere Penali Italiane.

Il tema che sarà trattato "Radici, Strumenti, Orizzonti dal passato al futuro. Nuovi Percorsi per l'Avvocatura Penale" si propone, indubbiamente, l'ambizioso obiettivo di una rivisitazione di tutta l'attività forense nel campo penale, sia dal punto di vista del tempo - dal passato al futuro - che dal punto di vista dei contenuti, ma si propone, soprattutto, di tracciare le linee future dell'evoluzione di questo fondamentale ramo della giurisdizione.

Non ci stancheremo mai di ripetere che la giurisdizione in generale, ma quella penale in particolare, nel modo di realizzarsi concretamente e nella dignità che sa riservare alla difesa costituisce l'indice più attendibile del livello di civiltà di una nazione.

Signori, non bastano le norme, che pure sono fondamentali, non bastano le riforme, che pure sono necessarie per l'adeguamento della giurisdizione alle mutate condizioni

sociali ed economiche della Comunità Nazionale e Internazionale. Occorre una rinnovata cultura del diritto di difesa che tra i principi di rango costituzionale sui quali si fonda la nostra Repubblica, è quello che costituisce uno dei fondamentali pilastri che ci consente di dire all'Europa, che ci consente di dire al mondo, che l'Italia, effettivamente, è la culla del diritto e il faro di civiltà.

I temi sono molti e scottanti. Le norme che ci sono hanno stentato ad essere applicate, mi riferisco in particolare al rinnovato articolo 111 della Costituzione, salutato con entusiasmo da tutti coloro, giuristi o meno che siano, che hanno a cuore il giusto processo, considerato una cartina di tornasole della civiltà giuridica, che non trova ancora applicazione compiuta. Ma anche altri sono i problemi che l'Avvocatura deve affrontare; tra questi quello della formazione, non solo di accesso alla professione, bensì del professionista nel corso della sua carriera che deve essere in grado di fornire risposte adeguate alla richiesta di giustizia della società civile.

L'Avvocato penalista di oggi deve essere preparato più che mai, deve essere informato, deve essere rivolto alla realtà nazionale, ma anche europea, in possesso di tutti gli strumenti conoscitivi e operativi indispensabili per fornire un servizio qualificato a chi a lui si rivolge per la difesa del fondamentale bene della libertà. Non si può, quindi, prescindere dal problema della specializzazione, sul quale ci siamo soffermati in numerosi incontri, diciamo subito: specializzazione sì, no alla richiesta, che pure viene sollecitata da qualche parte, di albi separati, ipotesi che contrasteremo sempre perché disgregatrice dell'unità dell'Avvocatura.

Le elevate e qualificate personalità che prenderanno parte a questo Congresso ci forniranno, ne sono certo, spunti di rilevante interesse per successivi approfondimenti e per essere vigili e attenti ma soprattutto di stimolo per il nostro Parlamento e i nostri governanti che, troppo spesso, trascurano di versare la dovuta attenzione a un settore che, ripeto, costituisce l'indice di civiltà di un popolo.

Saluto in particolare il Presidente Ciruzzi, al quale chiedo scusa se non l'ho citato in precedenza. Auguro buon lavoro a tutti e confermo, qualora ce ne fosse bisogno, la sempre totale disponibilità del Foro Napoletano a ospitare manifestazioni finalizzate alla crescita dell'Avvocatura e in essa e con essa al progresso civile e culturale della Nazione. Grazie.

PRESIDENTE PANSINI: Ringrazio a nome di tutti voi il Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Napoli.

Prima di dare la parola all'Avvocato Passanisi per la sua relazione introduttiva, vorrei dare quest'indicazione: il Congresso è un Congresso che è soprattutto dedicato alle modifiche di Statuto, quindi, vi sarà la necessità di esaminare con estrema attenzione le proposte che sono state già fatte, le proposte che, eventualmente, verranno ulteriormente presentate, per cui è necessario fissare un termine per la presentazione di mozioni.

Il termine che l'Ufficio di Presidenza ha individuato è quello delle ore 10,00 di domani mattina, in modo che l'Ufficio di Presidenza abbia poi tempo, domani mattina, di esaminare le varie mozioni, di provvedere all'accorpamento e a tutto quello che è necessario per poter poi aprire la discussione e porre domenica mattina in votazione le proposte stesse.

Quindi, quelli che volessero presentare ulteriori mozioni sono pregati di farlo entro e non oltre le ore 10,00 di domani mattina; alle ore 10,00 sarà chiusa la possibilità della presentazione delle mozioni e le mozioni ulteriori non saranno, quindi, prese in considerazione.

La parola all'Avvocato Passanisi per la sua relazione.

AVV. PASSANISI (PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELLE CAMERE PENALI): Do, naturalmente, il saluto del Consiglio a tutti voi e parto col dire che, probabilmente, non spetta a me, come Presidente del Consiglio delle Camere Penali, parlare delle ragioni di questo Congresso; a me spetterebbe, più che altro, parlare dell'organizzazione di questo Congresso, perché il nostro Statuto prevede che sia il Consiglio a convocare il Congresso, sia quello ordinario, che quello straordinario. I temi organizzativi lasciamoli ai colleghi di Napoli che hanno tanto faticato; ho visto che non possiamo addebitare la responsabilità dei problemi dell'aeroporto di Capodichino, che ognuno di noi ha sofferto; ho viaggiato tutta la notte per essere qua.. Se la buona giornata si vede dall'alba mi sembra che cominciamo veramente bene...!

Dovrei dirvi come ha lavorato il Consiglio davanti a questa prospettiva importante di questo Congresso, chiamiamola così, di rilevanza interna. Il Consiglio ha lavorato così come poteva e doveva lavorare; i due temi principali del Congresso sono, ovviamente quello delle modifiche statutarie e quello della scrittura di regole per il Centro Studi "Aldo Marongiu". Il Consiglio fin dal gennaio dello scorso anno ha nominato due Commissioni, perché al loro interno lavorassero, ove possibile, per coordinare le numerose proposte che sono pervenute in un campo e nell'altro da numerose Camere Penali e per stabilire se vi era possibilità di un coordinamento fra queste due proposte.

Le due Commissioni hanno lavorato e non sta a me dire qual è il risultato di questi lavori, sentirete di qui a poco la parola dei coordinatori delle due Commissioni e quindi, comincerete a farvi un'idea, se non ve la siete già fatta vedendo i documenti, su qual è lo stato dell'arte, le cose sulle quali dobbiamo discutere.

Però essendomi io candidato alla carica di Presidente del Consiglio delle Camere Penali, proprio avendo rilevato l'importanza del contenuto di questo Congresso e mettendo a disposizione quella che era la mia esperienza in tema di modifiche statutarie dell'Unione, allorquando ero in Giunta ho lavorato alle modifiche statutarie che hanno dato all'Unione lo Statuto, che oggi è in vigore, approvate al Congresso di Alghero, ed essendo la mia carica di Presidente del Consiglio dell'Unione in prossima scadenza, fra due mesi termino di essere Presidente della mia Camera Penale e finisco anche di essere Presidente quindi, del Consiglio delle Camere Penali e avendo, ripeto, voluto candidarmi a questa carica, soprattutto nell'ottica dell'organizzazione di questo Congresso, due parole sulle ragioni di questo Congresso non mi sento di non dirle, perché in fondo, sì, sono Presidente del Consiglio che organizza, del Consiglio che convoca, ma sono anche Presidente della Camera Penale.

Le modifiche statutarie. Alcune si trascinano da anni, da congressi e congressi, dopo Alghero vi sono stati almeno due congressi straordinari che non hanno portato a esiti rilevanti ma certamente sono l'indice del fatto che alcune Camere Penali sentono l'esigenza di un aggiornamento dello Statuto di Alghero.

Vi dico, sinceramente, qual è il mio pensiero: naturalmente, posso essere innamorato dello Statuto di Alghero avendovi, come vi ho detto poco fa, lavorato. Giudico, il mio è un giudizio assolutamente personale, dai risultati, conosco l'Unione prima di prima di Alghero e conosco l'Unione di dopo Alghero. Credo che l'Unione di dopo Alghero sia un'Unione molto più forte, più rappresentativa, che abbia una voce molto più forte a livello politico delle scelte che vengono fatte in questo Paese in tema di politica giudiziaria. Questo, certamente, è dovuto allo Statuto di Alghero che è uno Statuto di grandi equilibri nei rapporti interni delle Camere Penali e, soprattutto, perché è riuscito a individuare e a attribuire poteri forti al Presidente e alla Giunta e questi poteri forti sicuramente non sono stati mali utilizzati da Alghero fino ad oggi.

Credo che le esigenze di modifiche statutarie, in fondo, ripeto, è un punto di vista assolutamente personale il mio, siano molto poche, probabilmente determinate da alcune questioni scaturenti dall'inedita presentazione di più candidature, da tante altre piccole questioni, qualche Camera Penale sente un problema di rappresentanza, di forza

tra Camera Penale grande e Camera Penale piccola, non entro nel merito, sarà discusso. Certo è che, invece, nella prospettiva di questo Congresso molte Camere Penali si sono mosse con modifiche statutarie, alcune assolutamente inedite, alcune, se volete, anche inaspettate e ne discuteremo. Ne discuteremo con assoluta chiarezza, qualche voce già molto vivace si è levata preoccupata anche nell'altra sede di dibattito che è il forum dell'Unione, nel sito dell'Unione, che è un forum nel quale poche persone intervengono, ma credo che i responsabili del sito lo possono dire, moltissimi leggono e moltissimi seguono.

Credo, comunque, che il momento della discussione, il momento delle scelte è questo, è quello del Congresso. Ovviamente si può dibattere in qualunque posto ma non possiamo mettere da parte le sedi istituzionali che sono quelle del Congresso né deve meravigliare - qualcuno ritiene qualcuna di queste proposte stravagante, qualcuno e la ritengo anch'io molto stravagante - chi conosce la storia dell'Unione sa che molte, molte proposte stravaganti dal punto di vista statutario sono state fatte, queste non hanno mai disgregato l'Unione, hanno portato a discussioni ampie, aspre a volte ma l'Unione è sempre stata compatta e unita.

L'altro aspetto nell'ordine del giorno di questo Congresso, questo sì particolarmente inedito e voluto in maniera particolare dalla Giunta, cioè siamo chiamati, l'abbiamo all'ordine del giorno, a decidere per la scrittura di un Centro Studi, il Centro Studi "Aldo Marongiu" che è un organo previsto dal nostro Statuto e che pure è un organo storico dell'Unione delle Camere Penali perché è nato quasi insieme all'Unione delle Camere Penali con prospettive certamente magnifiche che poi si sono fermate a volte da un punto di vista organizzativo e anche da un punto di vista economico, perché si è parlato di fondazione, fare una fondazione, sapete voi meglio di me che cosa significa fare. Dicevo una scelta inedita, una scelta voluta dalla Giunta, che vuole che il Congresso scriva queste regole. E' una scelta di tipo politico che va rispettata in questo senso, siamo qui anche per discutere di questa scelta, una scelta motivata. Cerco di fare un ragionamento: emerge sempre più, nell'ambito dell'Unione, a me sembra, una forte dialettica interna su posizioni che a me non sembrano di fondo rispetto a quello che l'Unione è e che mi sembra ben scritto, cito a memoria, nell'articolo 2 dello Statuto attualmente vigente, su quelli che sono gli scopi. Però, certamente, sempre più emerge all'interno dell'Unione una forte, a volte aspra, vivacissima dialettica su come ottenere questi scopi. Questo non mi sembra un fatto negativo, mi sembra un segno positivo, un

segno di assoluta democrazia in un'associazione che è sempre stata libera come la nostra.

Mi sembra, soprattutto un segno di forza dell'Unione. Se l'Unione può permettersi dialettiche aspre, come quelle che sono successe negli ultimi anni, questo certamente non è un segno di debolezza, ma è un segno della forza che l'Unione ha saputo conquistare, della rappresentatività, della forza politica che l'Unione ha saputo conquistare nel corso di questi anni, ribadisco, soprattutto grazie e per merito alla struttura statutaria che è venuta fuori ad Alghero. Certo, qualunque forma di dialettica aspra può diventare, se è segno di una forza, anche strumento di debolezza, può diventare distruttiva.

Diventa distruttivo nel momento in cui chi esercita legittimamente questa dialettica lo fa omettendo il rispetto di alcune regole che sono fondamentali in un'Associazione come la nostra che, ribadisco, mi sembra fra le Associazioni Forensi - spero di non offendere nessuno dei presenti - quella che ha sempre mostrato un tasso di democrazia più avanzato. Non conosco molte associazioni che eleggono un Presidente e una Giunta così come è avvenuto a Sirmione nel 2001 o che eleggono molto Presidenti di Camere Penali con dialettiche molto forti. Conosco molte Associazioni in cui si diventa Presidente per cooptazioni, per passaggio o per crescita interna o per cose di questo tipo.

Però questa dialettica, se vuole continuare ad essere segno della forza dell'Unione e non vuole diventare qualcosa di distruttivo, deve impegnare chiunque la eserciti da una parte o dall'altra, sia chi la esercita da minoranza, dagli ultimi banchi dell'Unione, sia da chi l'esercita dalla Stanza dei Bottoni dell'Unione. Rispetto assoluto delle regole interne che ci siamo dati, qualunque esse siano oggi possono cambiare, domani e domenica potremmo stravolgere completamente lo Statuto dell'Unione, rispetteremo, poi, quelle regole perché all'interno dell'Unione ci riconosciamo sicuramente.

Quindi una dialettica che sia esercitata anche aspra, anche vivace, come è accaduto, all'interno delle sedi istituzionali dell'Unione. L'Unione ha una struttura che è perfettibile ma che comunque consente di portare la voce della base con assoluta facilità fino ai vertici.

Le Camere Penali sono rappresentate in un Consiglio che, per tradizioni, da Alghero in poi si riunisce spessissimo, qualcuno dice anche troppo spesso, un disagio di tutti. All'interno del Consiglio ogni Camera Penale è rappresentata, un voto per ogni Camera Penale e la voce di ogni Camera Penale vale per quello che è. Se dietro i Presidenti delle Camere Penali ci sono Camere Penali con una democrazia vera, il Presidente non potrà

fare altro che portare alla dialettica interna delle Camere Penali e il Consiglio può essere sede di scontro aspro e di critica nei confronti dell'operato della Giunta, eventualmente. Altro luogo sacro del dibattito sono le Assemblee delle singole Camere Penali, nelle quali i Presidenti delle Camere Penali hanno il dovere di portare il dibattito che recepiscono al centro per farlo diventare dibattito serio all'interno delle singole Camere Penali. Altro luogo statutario è questo, il Congresso, nel quale si deve poter parlare chiaramente di tutto, senza aver paura di nulla. Qualunque altra forma di esercizio dialettico per quanto basato su fatti seri e concreti e su critiche anche condivisibili, che scegliesse come ha, purtroppo, scelto nel corso di questi anni, vie di tipo trasversale rispetto alle regole che tutti insieme ci siamo dati, non può avere diritto di cittadinanza all'interno dell'Unione. Questo va detto con chiarezza, così come, da parte degli organi direttivi dell'Unione non può essere accettata una scelta di replica, risposta, di controdialettica che si eserciti soltanto all'interno di una ristretta cerchia di "cultori dell'Unione". Qualunque polemica, per quanto aspra, per quanto in prospettiva possa apparire distruttiva, deve essere portata all'interno degli organi statutari dell'Unione e questo è un richiamo perché non sembri, il mio, un discorso assolutamente unilaterale che faccio, naturalmente, a me stesso ma faccio, ovviamente, anche al Presidente e alla Giunta dell'Unione. Questo deve essere questo Congresso!

Ho conosciuto l'Unione dello Statuto prima di Alghero e ho conosciuto i Congressi che si facevano prima ed erano Congressi nei quali si discuteva molto di politica all'interno della sala del Congresso e si discuteva molto di formazione di Giunte nei corridoi. Ho conosciuto l'Unione di dopo il Congresso di Alghero in cui si discute – la mia è una semplificazione – molto di formazione, di gruppi dirigenti che sono un fatto vitale e importante all'interno della sala del Congresso e si discute molto di politica nei corridoi, una sorta di ribaltamento.

Il mio auspicio è che da questo Congresso, dopo una discussione ampia e franca come molti, credo, vogliono avere, possa venire fuori un'Unione nella quale si discuta di gruppi dirigenti e di politica dell'Unione all'interno dei Congressi e dei luoghi deputati per fare questo. Vi ringrazio.

PRESIDENTE PANSINI: Ringrazio Passanisi. Vorrei fare un'osservazione: io che sono in mezzo a voi il più vecchio dell'Unione, ricordo non solo lo Statuto di Alghero ma quello di Amalfi che modificò il precedente Statuto e fu scritto da quell'eccezionale nostro collega che i Consigli dell'Ordine ci hanno sottratto, Antonio Russo Mando, oggi Presidente del Consiglio dell'Ordine di Torino. Voglio segnalare

questo, però, che in quell'epoca non si parlava di cariche, di nomine, nemmeno nei corridoi, perché l'elezione era un'elezione di secondo grado della Giunta, il Congresso nominava il Consiglio, il Consiglio nominava il Presidente e la Giunta. Quindi anche in quell'epoca avevamo una democrazia piena nell'ambito dell'Unione delle Camere Penali.

Prende la parola il Presidente dell'Unione Camere Penali, l'Avvocato Randazzo, per la sua relazione.

AVV. RANDAZZO (PRESIDENTE DELL'UNIONE CAMERE PENALI): Grazie, Presidente.

Napoli, Castel dell'Ovo, 3 luglio 1983, nasce l'Unione delle Camere Penali Italiane; Napoli, 20 maggio 2005, a pochi metri delle nostre radici, i rappresentanti degli Avvocati Penalisti Italiani si incontrano per trarne linfa, insieme a quell'antichissima Camera Penale Partenopea che già nel 1867, quasi un secolo e mezzo fa, anticipava i germogli associativi ancora rarefatti nel territorio nazionale, appena unito, costituendosi sotto i migliori auspici a Castel Capuano, una Camera Penale subito espressione di un Foro blasonato che tra i suoi paladini vanta un'insuperabile rassegna di veri campioni dell'Avvocatura Italiana: da Nicola Amore ad Enrico Pessina, Botti, De Marsico e Porzio, di cui i nostri Pansini, Peluso, Cerabona e ancora Botti, Briganti e Ciruzzi sono gli orgogliosi epigoni.

Ringrazio quanti si sono prodigati per questo Congresso. Da troppo tempo erano rimaste in stand-by proposte di modifica in ordine alle quali era doveroso deliberare.

Il Presidente Domenico Ciruzzi, nostro impeccabile ospite, è il primo destinatario dei miei affettuosi saluti augurali, insieme al suo direttivo e all'intera e prestigiosa Camera Penale di Napoli, da sempre ammirata protagonista in ogni fase della nostra storia.

E ringrazio tutti i congressisti di esserci, nonostante gli scioperi, nonostante quelle contrarietà all'opportunità di fare questo Congresso a sei mesi di distanza da quello precedente, su un tema esclusivo, che non è appassionante se non per chi è veramente appassionato dell'Unione. Ringrazio di esserci!

Sarebbe insolito, in una relazione congressuale del Presidente dell'Unione, che si evitasse di richiamare le posizioni e le previsioni in un tema di politica giudiziaria che anche in questo periodo è incalzata da tematiche di straordinaria rilevanza, penale, processuale, ordinamentale, europea. Oggi, però, abbiamo bisogno di parlare d'altro, anzi, di parlare di noi, seppure in vista del nostro impegno quotidiano. Un'indovinata metafora di Valerio Spigarelli su "Italia Oggi" rende magnificamente il senso del nostro

Congresso - non sono di solito così affettuoso nei confronti del nostro bravissimo Segretario, quindi che non diventi un'abitudine - riporto "come un'atleta che si raccoglie e prepara il suo corpo allo sforzo della competizione imminente, un'associazione, ha necessità di momenti di riflessione su se stessa, sulle sue regole interne e anche sui valori che ne costituiscono il collante più intimo alla vigilia degli appuntamenti più importanti". Una sintesi mirabile, perciò senza addentrarmi più del necessario in argomenti estranei al tema congressuale, ciascuno dei quali, peraltro, sarebbe tale da richiedere un'apposita relazione, mi limito a riferire in termini essenziali su alcuni dei nostri appuntamenti: sul Piano Internazionale, le insidie del Trattato Costituzionale Europeo continuano a venire occultate con prepotenza o incompetenza, nonostante affiorino inequivocabili i loro proclami involutivi. La disciplina europea prevale su quella degli Stati Membri, i quali anche nello spazio giuridico di libertà, giustizia e sicurezza devono cedere le prerogative legislative, vigono solo i principi comuni a tutti gli Stati dell'Unione Europea, i provvedimenti giudiziari, quali che siano i canoni processuali di riferimento vanno reciprocamente riconosciuti e altre simili rimozioni della nostra civiltà.

I fautori di questa Costituzione anomala, ispirata con netta prevalenza all'ordine pubblico è ben più simile, per questo, ad un Testo Unico di Pubblica Sicurezza, ed ha le obiezioni di chi, pur credendo nell'Europa, non vuole rinunciare alle nostre garanzie fondamentali, oppongono la validità di un testo, in realtà prodotto dall'apparato burocratico dell'Europa, dell'Unione Europea. Apparentemente ammantato di nobili sentimenti, in virtù dei quali si va narrando di piccoli e necessari sacrifici, grandemente ricompensati da una comunità progredita, che dovrebbe renderci tutti più ricchi, belli, forti e civili. A queste condizioni, insomma, possono provvisoriamente immolarsi perfino i principi Costituzionali. Prescindiamo dall'improponibilità intrinseca di simili sconvenienti rinunce, resta il fatto che abbiamo già ceduto alle lusinghe permettendo l'apertura di una breccia, perché frastornati e ammaliati dalle mirabilie Europee, rese ancora più subdole dalla diffusa aspettativa di un'entusiasmante palingenesi che rimuova tutti i refusi di inciviltà di cui siamo cosparsi. Ne deriva che avremo molte difficoltà a recuperare la purezza dei nostri dogmi, quella che potrebbe chiamarsi l'onorabilità del nostro Paese, la sua fiera resistenza alle degenerazioni altrui, anche per occuparsi, poi, efficacemente delle proprie. E' questo il motivo per cui, lungi dal turbarci per aver tergiversato più di ogni Stato Membro nell'attuazione di quella decisione quadro sul mandato d'arresto europeo, dobbiamo essere seri degli

approfondimenti che seppur solo in parte soddisfacenti e aderenti alle nostre proposte, il nostro Parlamento ha dedicato a questo importantissimo tema.

Parimenti, nel denunciare la superficialità di quanti non hanno tenuto in nessun conto argomentazioni allarmate e allarmanti, dobbiamo plaudire a quegli ordini del giorno accolti, a corredo della legge di ratifica, numero 57 del 2005 della Costituzione Europea, dal Governo che, dunque, si è impegnato a rispettarli.

Voi troverete nella mia relazione scritta che sarà distribuita tra poco, i documenti che cito e che per brevità non leggo ma che tutti voi conoscete; infatti è avvenuto che alcuni Senatori li hanno mutuati dalla nostra elaborazione, puntualmente fornita a tutti i responsabili e particolarmente apprezzata anche dal Presidente Pera che ha mostrato concretamente una particolare sintonia con le nostre istanze e vi ha fatto espresso riferimento nella formale richiesta di approfondimento alle competenti Commissione del Senato.

Non che queste raccomandazioni che sostanzialmente non fanno altro che richiamare la necessità di proteggere la nostra Costituzione che non può essere superata da qualsivoglia Legge Europea, siano del tutto tranquillizzanti. Il loro valore politico è indubbio ma, appunto, politico. Quello giuridico che certamente ci interessa di più sta nell'efficacia da attribuire a queste raccomandazioni, a questi ordini del giorno in sede interpretativa. Secondo gli esperti da noi consultati, le raccomandazioni di questa natura hanno, in genere, carattere meramente politico nei rapporti tra Parlamento e Governo, impegnando l'azione del Governo nei rapporti internazionali, qualora, però, come nel caso dell'ordine del giorno, in particolare G4 che è estremamente preciso nel ricostruire le norme del Trattato e che è stato presentato dal Presidente della Commissione Giustizia del Senato, Antonino Caruso, in perfetta aderenza alla nostra proposta, la raccomandazione entra in considerazioni specifiche e, allora, a essa va attribuita anche una valenza e una forza interpretativa vincolante. Il valore giuridico, dunque c'è, è tutto merito nostro, prendiamoci anche i nostri meriti e comunque sia non saremo certamente noi ad allentare l'attenzione e la tensione sui temi europei, particolarmente sulla relativa produzione legislativa e sulla loro ricaduta nel nostro sistema.

Ringrazio con profondo rispetto e sincero affetto il nostro socio d'onore, Giuliano Vassalli, alla cui carismatica e autorevole collaborazione va riconosciuta una parte rilevante della considerazione tributata alle nostre posizioni; sarà il carissimo professore Vassalli a presiedere il Convegno sulla Costituzione Europea già programmato per il 13 giugno nell'Aula Magna della Corte di Cassazione, in cui discuteremo, saggiando

proprio la valenza di questi ordini del giorno, la sicurezza del cittadino e le garanzie fondamentali, insieme all'onorevole Frattini, al Presidente Pera, al Presidente Marvulli, all'onorevole Santelli, ai responsabili di giustizia dei Partiti, ai Presidenti di Associazioni e altri illustri esperti.

Gli ordini del giorno non sono stati l'unico risultato della nostra azione più recente, si legga, a esempio, la lettera inviata dal Vice Presidente Salvatore Scuto ai Presidenti: "Con immensa soddisfazione, in ragione dell'inedita e notevole opportunità per l'Avvocatura Penale, sono lieto di poter comunicare ai congressisti un evento storico, a altissimo livello sono stati accolti i nostri motivati rilievi in ordine all'assenza di Avvocati nella Formazione Europea della normativa che viene elaborata da uno staff di Magistrati burocrati, di ordinario supporto alle strutture giuste dell'Unione Europea e ciò fa risentire inevitabilmente di una visione della giustizia e particolarmente del processo penale che non sia sbilanciata e sghemba".

Daniele Grasso, delegato all'interno della nostra Giunta alla tematica europea, è stato nominato, su iniziativa dell'onorevole Franco Frattini, Vice Presidente della Commissione Europea e Commissario alla Giustizia Affari Interni, Consigliere Speciale della Commissione Europea proprio al fine di consentire una significativa e attiva presenza degli Avvocati Penalisti anche nella fase dell'elaborazione legislativa. Esprimo, quindi, un'autentica gratitudine al nostro Commissario Europeo che aderendo alla nostra richiesta ha restituito a noi un po' di fiducia nelle Istituzioni Europee, conferendo nel contempo ad esse, l'equilibrio di un metodo legislativo più civile e razionale. Confidiamo che il suo programma per la giustizia, presentato qualche giorno fa al Parlamento Europeo, improntato al rispetto dei diritti fondamentali di tutte le persone e di tutte le cittadinanze e arricchito anche da un libro verde per l'attuazione della presunzione d'innocenza, riesca ad onorare i migliori propositi del Vice Presidente Frattini.

Quanto alla normativa interna, le recenti e note vicende politiche hanno, ovviamente, condizionato l'attività legislativa in itinere. Tra le riforme si deve annoverare quella che tradendo convinzioni, propositi e promesse non si occupa della separazione delle carriere se non per escluderla clamorosamente in ottemperanza ad indicazioni anomale e spavalde. Si tratta di un'iniziativa normativa indifendibile, non più di quanto lo sia la posizione assunta da gran parte dell'opposizione svilita sul collaterismo al sindacato dei Magistrati, a sua volta, intento più alla conservazione dei privilegi - come è ovvio per qualunque sindacato - che all'attuazione dei principi costituzionali.

Sappiamo tutti come il Governo oppresso da messaggi non proprio garbati, provenienti da Consiglieri incumbenti, si sia rassegnato a non poter fare di più e non sia riuscito a fare di meglio, senza comprendere, forse, di aver dato corso a una disfatta multipla, logica, giuridica, popolare, costituzionale; una disfatta, non una sconfitta del Governo come nella sintesi inevitabilmente tiranna riporta, oggi, un grande quotidiano nazionale, attribuendomi una soddisfazione per una sconfitta del Governo che, in realtà, è una mancata soddisfazione per una disfatta in una Legge che tradisce e lascia sconfitti i cittadini italiani e noi che così appassionatamente li abbiamo rappresentati in questa battaglia.

Stiamo attendendo il varo di una nave nuova ma già condannata a un naufragio annunciato da squarci ormai irreparabili; il giorno dopo ne dovremmo costruire un'altra che già, peraltro, abbiamo progettato in aderenza ai principi costituzionali e che è destinata a seguire ben altra rotta.

Il Ministro, Ingegnere e Velista ma non Ingegnere Navale ha tagliato corto, troppo assillato dal desiderio di mettere la firma a qualcosa che si ricordi a lungo e in ciò, probabilmente, sarà esaudito.

Se il Governo, tuttavia, si è addentrato in un labirinto in cui a fatica troverà l'uscita, gran parte dell'opposizione la cui capacità di giudizio è subordinata all'opportunistico e tormentato rapporto con la ANM, non riesce a fornire una linea chiara e coerente su quello stesso giusto processo che, a suo tempo, con dichiarato entusiasmo finì con il varare. Del resto, la resistenza giurisprudenziale, quella impropria supplenza della Magistratura, l'abdicazione parlamentare alla pur doverosa tutela del giusto processo, vanno in illiberale controtendenza ma non possono trovare soltanto nella quotidianità della difesa sul campo le reazioni più adeguate. Siamo abituati a presidiare le garanzie, dobbiamo continuare a farlo pretendendo interventi ordinati e armoniosi. Sta, finalmente, tentando di farlo la Commissione presieduta dal Professor Dalia per la riforma del Codice di Procedura Penale, all'opera intensamente e speriamo utilmente anche se permangono, oggettivamente, forti dubbi che consegnato l'elaborato, verosimilmente assai preciso, i tempi della politica consentano l'approvazione in questa legislatura del disegno di legge che dovrebbe riprodurlo.

Ho chiesto un termine per esaminare che, effettivamente, è il 24, visto che mi richiami a questo, mi sembra eccessivamente compresso.

Si tratta di una revisione del Codice di rito, per il suo adeguamento ai principi del giusto processo ben più razionale di quella congerie di interventi legislativi, per lo più modesti

- modesti non di qualità ma come interventi – e talora persino involutivi, comunque tali da accrescere quella disorganicità complessiva in cui si è, fino adesso, impegnato il Parlamento.

L'Unione darà certamente a quest'onerosa iniziativa il suo attento e meditato contributo.

Il sistema sanzionatorio - vado velocemente - e quello detentivo sono ancora maltrattati. Attendiamo di conoscere la parte speciale del Codice Penale proposto dalla Commissione, la cui parte generale ha suscitato, con la naturale riserva di esprimere un giudizio compiuto, solo quando sarà disponibile l'intero articolato. Ha suscitato insieme a qualche apprezzamento, di fronte a un'opera così importante, critiche anche penetranti e non solo da parte del nostro apposito gruppo di lavoro dei colleghi di Giunta e mia, nei convegni organizzati con grande tempestività e impegno dalle nostre Camere Penali, la prima Camera Penale che ha presentato in assoluto, in anteprima italiana il progetto, è quella di Monza, il 27 giugno 2004, poi quella di Pisa, evidentemente sempre in collaborazione con noi che con il nostro gruppo di lavoro, coordinato da Ottavio Scifo e Nando Piazzolla. Abbiamo sottolineato come, fra l'altro, non ci piacciono né la rivisitazione di fattispecie criminose che favoriscono la legittima offesa mediante l'uso, anzi l'abuso privato delle armi - proprio in queste ore è all'attenzione del Parlamento – né l'inspiegabile rianimazione di un ergastolo che sembrava destinato a scomparire nel nostro sistema. Nell'ambigua permanenza di un concorso esterno nei reati associativi, né il sistema sanzionatorio sul quale si interviene troppo timidamente e senza un pieno rispetto della funzione rieducativa della pena, la cui violazione è sempre più pesante per la condizione carceraria, denunciata, anzi ribadita drammatica da una serie di suicidi raccapriccianti. Ho chiesto e ottenuto alla cortese disponibilità del Direttore del Carcere di Sulmona, Dottor Siciliano, di poter visitare insieme alla Giunta quella struttura, avendo così, anche l'opportunità di dialogare con i detenuti anche all'interno, nelle loro celle, al fine di comprendere la natura reale di quei problemi.

L'impressione complessiva, superficiale come superficiale può essere in una visita di poche ore, non è stata negativa ma intendiamo, evidentemente, evitare di esprimere giudizi solo sulle impressioni anzi riteniamo indispensabili ulteriori approfondimenti, tanto che abbiamo programmato a breve un convegno all'interno di quel carcere, d'accordo con il Direttore Siciliano. Una riflessione si può fare sin da ora, se questo carcere non fosse affatto peggiore degli altri non potremmo che trarne un postulato amaro quanto confermativo di quello che noi sappiamo da sempre. E' l'intera struttura

carceraria, è il sistema carcerario, è l'istituto così come concepito a non reggere, a contrastare sempre di più con la nostra civiltà ma non solo con la civiltà costituzionale e con quell'articolo 27 che resta scritto lì, con la nostra civiltà comune il cui progresso rende ancora più afflittiva una pena opprimente e fine a se stessa.

Intanto, però, la reazione del nostro legislatore a ogni efferata azione criminale, purtroppo non affatto infrequente nel nostro Paese, è la promessa balorda di scagliarsi contro i delinquenti, cioè contro i presunti innocenti sottoposti a indagini per gravi reati, limitandone le garanzie durante il processo sia contro certe categorie di condannati nei cui confronti, quasi fossero rifiutati perfino dalle previsioni costituzionali si abrogano o si comprimono gli interventi rieducativi durante l'espiazione, dilatando, invece, i tempi di prescrizione e la severità delle sanzioni. Il riferimento, molto genericamente e senza addentrarci nelle rispettive peculiarità, ci sono i nostri documenti che parlano chiaro ed ho un paio di disegni di legge dei quali speriamo di non doverci più occupare a seguito di un opportuno accantonamento post-elettorale: il disegno di legge Vitali, ex Cirielli e Fassone, espressioni entrambi, seppure ciascuno a suo modo, e il primo solo parzialmente di una scoraggiante e trasversale ricerca del consenso. Abbiamo, invece, dovuto occuparci di una recentissima legge di conversione del disegno di legge, 21 febbraio 2005 in materia di impugnazione di sentenze contumaciali e dei decreti di condanna che stravolge in danno della loro effettività il sistema delle notificazioni all'imputato introducendo un insostenibile onere per la difesa e una finzione di conoscenza dell'atto per l'imputato, ciò in palese distonia proprio con quelle sollecitazioni europee che si volevano rispettare.

In una lettera ai Presidenti ho espresso le nostre preoccupazioni che a seguito della proclamazione della nostra mobilitazione e per questi motivi ho segnalato anche al Parlamento inviando ai responsabili politici un documento di ferma protesta della Giunta, che pure troverete, per comodità di consultazione, nella mia relazione scritta.

Non posso escludere dalla mia, pur frettolosa panoramica, un convegno di straordinario interesse della nostra professione a Firenze, per iniziativa di quella Camera Penale, due settimane prima, si è dibattuto di temi per noi sempre più rilevanti e lo si è fatto a altissimo livello e con la partecipazione anche di colleghi Europei; davvero rilevante, non solo ai fini di questo Convegno, il contributo ai lavori della Camera Penale di Roma, che ha fatto uno studio straordinario sul tema.

Sta per insediarsi una Commissione, come peraltro era già stato deliberato a Bari, per dare corso ad ulteriori proposte e iniziative e domani la tavola rotonda sul tema

“Avvocatura, formazione e specializzazione”. Non a caso sarà l’unico momento congressuale non dedicato al nostro ordine del giorno.

Dobbiamo essere pronti, tornando nel Regno delle Due Sicilie, a rintuzzare l’offensiva incessante dei nemici della difesa. Un’offensiva mai affievolita, mai vittoriosa. Nelle leggi della procedura dei giudizi penali del Codice del Regno delle Due Sicilie del 1819, al titolo XII dei difensori, ben 5 degli 8 articoli che lo compongono sono dedicati a un certo malvezzo degli Avvocati i quali se porranno con cavillazioni e rigiri, dilazioni nelle cause e ne intralceranno la spedizione saranno ammoniti o anche sospesi dalle gran corti criminali, salve sempre le disposizioni delle leggi penali. I casi dei misfatti e dei delitti per il difensore scomodo. Inorridisco, epidermicamente, all’idea che possa prevalere l’interesse dell’apparato ad averne uno comodo, in definitiva erano previsti procedimenti disciplinari dinanzi agli uffici giudiziari con possibilità di infliggere l’interdizione fino a un anno e fortissime ammende. In tutta franchezza mi sorprende non tanto il riscontro storico di una diffidenza, se non un’avversione ai diritti, alle garanzie difensive, la cui scaturigine si perde nella notte dei tempi, quanto l’abilità di dissimulare con nobili scopi socio-giuridici la permanenza anche nel XXI secolo di questa ottusa resistenza al progresso civile. Gli eredi ideali, ma a pieno titolo, della tirannia borbonica a cui si opposero anche il sacrificio della vita dei magnifici e celebrati Avvocati, propongono oggi al Parlamento di fustigare i difensori che intralcino il processo, sospendendo i termini di prescrizione in caso di loro impedimento. Uno dei pochi pregi del Disegno Legge Cirielli è proprio quello di limitare la sospensione all’effettiva durata dell’impedimento, così ratificando un abuso giurisprudenziale tanto retrico e invasivo, quanto diffuso e vindice. Sì, vindice contro chi ha imposto con le sue battaglie il giusto processo pretendendo la parità con Pubblico Ministro e la terzietà del Giudice, dunque, tentando di separarlo dal fraterno collega; contro chi non vuole che sia il processo a combattere la criminalità e a cercare la verità contro chi reclama il diritto di partecipare effettivamente e dinamicamente alla formazione della prova, il diritto di difendersi provando.

Se dovessi seguire le tradizioni congressuali dovrei occuparmi di altri temi di politica giudiziaria che meriterebbero almeno un cenno, ciò è stato in cima ai nostri pensieri ieri e lo sarà domani, oggi però per una volta dobbiamo pensare a noi.

A rinvigorire, a aggiornare la nostra struttura, a adeguare le nostre regole rispettando le nostre radici e ad affilare i nostri strumenti dibattendo nell’efficienza a proseguire il

cammino in direzione dei nostri orizzonti pretendendone la compatibilità con i nostri principi.

Quindi, quasi in conclave, ma senza chiarori pontificali, ci apprestiamo ad onorare, ad esaltare le nostre conquiste, consolidando le posizioni tenacemente raggiunte ma guardando anche in direzione dei nostri orizzonti.

Passo alla seconda parte di questa mia relazione, purtroppo non breve, ma spero che sia breve adesso.

➤ **Perché le modifiche statutarie?**

Per rispondere a questa domanda basterebbe dare uno sguardo al materiale distribuito ai congressisti e da tempo pubblicato nel nostro sito. Relativamente proprio alle proposte anche corpose pervenute da tante Camere Penali, quasi a dimostrare la partecipazione a quest'importante appuntamento statutario, nove proposte per l'adeguamento dello Statuto; nove per il Centro Studi, almeno fino ad ieri, oggi saranno già da più. D'altra parte le ultime significative variazioni, quelle che rinnovarono decisamente i nostri principali organi statuari, l'ha detto benissimo Carmelo Passanisi, risalgono ad Alghero e dunque al 24 settembre del 1995, mentre fino a allora la Giunta, ad esempio, 10 componenti, più il Presidente faceva parte del Consiglio Direttivo di 33 membri di cui è ovvio costituiva un monolite la cui forza e compattezza non poteva che condizionare i lavori dello stesso Consiglio Direttivo, che smarriva la sua stessa funzione.

Qui c'era una Consulta dei Presidenti o meno?

INTERVENTO: Non per difendere il nostro operato ma non era statutariamente prevista e noi introducemmo, come consuetudine, la riunione dei Presidenti dell'Unione Camere Penali proprio per questa esigenza.

AVV. RANDAZZO (PRESIDENTE DELL'UNIONE CAMERE PENALI): Ma non ti devi sentire imputato, era uno Statuto adeguato all'Unione di allora.

Mi fa piacere che si possa dibattere anche del vecchio Statuto, c'ero anch'io però avevo i pantaloni corti quindi, ricordo male rispetto a te.

Ho avuto l'avventura di presiedere il vecchio Consiglio Direttivo e il nuovo Consiglio delle Camere Penali, l'ultimo vecchio Consiglio Direttivo e il nuovo Consiglio delle Camere Penali e quindi ho potuto constatare direttamente i miglioramenti che l'organo neonato offriva all'Unione, ma non solo per la rappresentanza degli iscritti, ma per l'interlocuzione fra la Giunta e le Camere Penali. Il Congresso eleggeva il Consiglio e tra i suoi componenti anche la Giunta ha compreso il futuro Presidente, quindi, un sistema

macchinoso che tra l'altro svuotava questa funzione del Consiglio Direttivo, almeno a mio parere. La nostra associazione era più farraginoso e niente affatto presidenziale. Questo è un interesse privato, l'Associazione deve essere presidenziale, perché è molto più agile, è molto più presente, più efficace. Lo Statuto di Alghero, in due parole, è ancora più che valido nella sua impostazione, che semmai merita alcuni perfezionamenti, questo è naturale, è fisiologico, in effetti nel tempo sono state segnalate alcune esigenze, in parte condivisibili in ordine alle quali i precedenti Congressi, pur convocati anche allo scopo non hanno determinato, non si sono pronunciati, non hanno determinato alcuna delibera.

Oggi siamo pronti a decidere, grazie alla diligenza di chi ha coordinato le proposte, raccogliendole, presentandole ordinatamente in modo da permetterci di valutarle adeguatamente. In questo momento non posso non ricordare, malinconicamente, quanto si sia dedicato a questo coordinamento e raccolta il nostro indimenticabile Guido Sorbara. La nostra marcia si fa sempre più imponente e ardua e per mantenerne l'efficienza e, agevolarne i traguardi, dobbiamo migliorarne e integrarne le regole. Tutto qua, e, in definitiva, chi e come decide il percorso? Da chi, come, viene eletto e resta alla guida? Quando e con chi, può, deve confrontarsi e consultarsi? Come si rapportano con il Presidente e la Giunta, le singole Camere Penali, il Consiglio Direttivo e l'Organismo di Controllo?

➤ **Quali modifiche statutarie?**

Mi sono posto il problema dell'opportunità di prendere una posizione, in ragione delle ripercussioni che le decisioni congressuali potrebbero avere sull'attività degli organi di governo dell'Unione e mi sono risposto positivamente, per due ragioni: mi sembra utile ai lavori congressuali che il Presidente in carica, il quale certo non può e non vuole esimersi dal partecipare attivamente a decisioni di questa rilevanza, esprima un'opinione arricchita dall'esperienza in corso, quindi, aggiornata, attuale. Dall'altro, la seconda ragione, è che io escludo comunque che eventuali modifiche statutarie, specialmente relative alla durata della carica del Presidente, possano entrare in vigore durante questo mandato e in ogni caso, a scanso di equivoci, preciso di non avere nessuna disponibilità a prendere in considerazione un'eventuale protrazione del mio intervento oltre la scadenza per la quale l'ho assunto.

Accennavo prima alle modifiche principali apportate allo Statuto e al provvidenziale rinnovamento, una vera conquista del 1995. Dico subito la mia, non tornerei indietro, la maggiore agilità e autonomia di un Presidente che sceglie la Giunta assumendosi

pienamente la responsabilità della guida dell'Unione è, probabilmente, la soluzione più efficace. A mio parere va mantenuta, anche perché il raccordo con il Consiglio è assicurato da un canto dalla presenza nelle riunioni di Giunta, del Presidente del Consiglio e dall'altro, dalla presenza ormai consuetudinaria e che forse potrebbe inserirsi nello Statuto, del Presidente dell'Unione della Giunta alle riunioni di Consiglio al quale, del resto, non di rado è lo stesso Presidente dell'Unione a richiedere direttive politiche generali.

Non aumenterei la durata massima del mandato presidenziale che richiede un impegno imponente. Credo che la formula dell'ineleggibilità del Presidente dopo il doppio mandato biennale non sia calibrata male, tuttavia mi sembra ancora migliore la proposta della Camera Penale di Montepulciano di estendere a tre anni, non rinnovabili, il mandato al Presidente. Non mi sembra, per la verità, che vi sia la stessa esigenza di limitare l'eleggibilità, anche nei confronti dei componenti la Giunta alla carica di Presidente, ma su questo preferisco non soffermarmi. Non credo che debba essere cambiato il rapporto tra Giunta e Consiglio, specificamente dissento rispettosamente ma decisamente, da una consultazione obbligatoria del Consiglio da parte della Giunta prima di adottare una delibera, specie quando si tratta di una decisione estrema come la proclamazione di un'astensione, così, oltre ad indebolire il Presidente e la Giunta, si rallenterebbero le nostre reazioni, specialmente quel tipo di reazioni che di solito devono potersi manifestare con la necessaria tempestività e soprattutto si sposterebbero, sostanzialmente, in sede consiliare così invertendo il ruolo degli organi statutari.

Per l'attività quotidiana, anche non apparente, che coinvolge il governo dell'Unione in una serie di incontri, di contatti, di partecipazioni a dibattiti e convegni, l'organo che più di ogni altro può valutare la situazione è il Presidente, e con lui la sua Giunta. Basti pensare ad un fatto da lui ritenuto una grave aggressione al diritto di difesa: altro è, per il Presidente, consultare il suo Ufficio di Presidenza e la sua Giunta in termini estremamente rapidi, altro è chiedere la convocazione urgente del Consiglio (diversi giorni, se va bene). Nel frattempo il Presidente che cosa dovrebbe fare? Prendere posizione al buio ossia senza conoscere il parere dell'organo sostanzialmente deliberante, rischiando di essere sconfessato dallo stesso? Dichiarare di essere sconcertato, indignato per qualche malefatta, però d'essere pronto a "reagire" solo se, come e quando lo decidesse il Consiglio? Attendere prima di pronunciarsi per intervenire dopo, quando la reazione e la relativa notizia non saranno più attuali?

Non modificherei affatto e anzi ritengo che debbono escludersi le modifiche sul sistema deliberativo del Consiglio per il quale si vorrebbe introdurre – non ho capito se sono state del tutto ritirate le proposte in proposito, ma per mia colpa - un numero di voti proporzionale agli iscritti delle singole Camere Penali. Si tratta di una nuova edizione, non priva di qualche variante di una vecchia proposta, un po' dibattuta in qualche Congresso poi mai messa ai voti, perché, evidentemente, perdente, proveniente da Camere Penali ricche di iscritti ma che così finiremmo per affidare a loro l'Unione, a poche, numericamente importanti Camere Penali penalizzando oltre misure quelle piccole e medie realtà associative che sono il midollo, sono l'Unione.

Questa minore valenza numerica delle piccole Camere Penali e delle medie Camere Penali, peraltro, è già scontata qui, nel Congresso ed è giusto in forza delle decisioni che si devono prendere.

Se si adottasse una simile delibera ne verrebbe fuori quantomeno una forte disaffezione e comunque un'oggettiva emarginazione di queste Camere Penali, della mia Camera Penale, delle altre che come la mia hanno alcune decina di iscritti.

Nutro alcune perplessità sull'Organismo di Controllo, del quale, così com'è strutturato e in base all'esperienza di questi anni, credo, che si potrebbe fare a meno, senza risentirne, tanto più che la vigilanza sulla Giunta e sul Presidente è già esercitata dal Consiglio, che sulla fiducia può convocare il Congresso straordinario, sebbene oggi ciò è previsto dall'ultimo comma dell'articolo 8 "su segnalazione dell'Organismo di Controllo", inciso che andrebbe abrogato.

Oppure l'Organismo di Controllo dovrebbe rinnovarsi sempre che si individui una sua funzione significativa, ciò che ancora io non ho individuato.

Concordo con l'opportunità di uniformare gli Statuti delle singole Camere Penali a quello dell'Unione non solo per gli scopi e i principi informativi già previsti dall'articolo 1 ma anche per le cariche direttive e presidenziali, soprattutto per la loro durata. Si escluderebbero, così, le calcificazioni, le cementificazioni di certe presidenze, magari meritorie, prestigiose ma con il passare del tempo destinate a comprimere la vivacità partecipativa delle loro associazioni.

Mi lascia molto perplesso la proposta di istituzionalizzare un Coordinamento tra Camere Penali di distretti vicini, che rischia di tradursi in ulteriori aggregazioni di cui non vedo la necessità, a meno che non si tratti di un raccordo, di un confronto di fatto, ossia senza alcun riflesso statutario. Per essere più chiari, escluderei comunque, anche quelli attuali, i voti-premio alle Camere Penali Distrettuali, per cui il Coordinamento

può ben rimanere ma senza che vi sia una penalizzazione per le Camere Penali che non hanno avuto l'idea di costituirsi in Camera Penale Distrettuale. Non condivido, l'ho già detto a Chianciano, l'anticipazione della presentazione della candidatura a Presidente dell'Unione, che pure è presentato da diverse Camere Penali e motivatamente.

Si rischia di trovarsi senza Presidente nel caso che l'unico candidato che presenti la sua candidatura entro il 30 giugno vinca il totocalcio, vada in Australia, si dia alla politica o altro. Qui si potrebbe prevedere, in casi estremi, che si possono riaprire i termini, ma la cosa più grave e senza soluzione, è la possibilità che un unico candidato in pectore il cui nome carismatico potrebbe aver scoraggiato qualunque altra candidatura, che lasci intendere che, in effetti, potrebbe candidarsi ma che poi all'ultimo minuto per motivi suoi decida di non candidarsi, se lo decide all'ultimo minuto, oggettivamente il primo a saperlo diventerebbe il Presidente dell'Unione, si candiderebbe inopinatamente l'ultimo giorno, all'ultima ora e noi ci troveremmo un Presidente dell'Unione che, viceversa, non avremmo mai votato. Non possiamo correre questo rischio solo per rimediare quelle stravaganze a cui, peraltro, il Congresso di Sirmione rispose per le rime, neutralizzandole subito. Riflettiamoci!

Comprendo le ragioni di questa proposta ma questo timore, a mio parere è inevitabile, non succederà ma se succede ci troviamo un Presidente per caso?

La partecipazione degli ex Presidenti alle riunioni di Giunta.

Sono d'accordo che vengano escluse da questa presenza nell'organo esecutivo, credo che l'Unione non possa permettersi di rinunciare al loro contributo, alla loro esperienza, potrebbero dare una maggiore valenza, forza, significato in un organo rilevante e propositivo qual è il Consiglio delle Camere Penali.

Vedete che io, poi, mi limito a dire un motivo non più di tanto, anche per fare presto.

Ritengo ingenerosa e discriminatoria, infine, scusatemi, nei confronti delle nostre colleghe quella proposta di riservare loro una presenza nelle cariche direttive. Nella nostra associazione non occorrono aree protette e l'abbiamo dimostrato, non sono occorse per tante colleghe le aree protette. Chi ha la qualità e la voglia di mettere le sue qualità al servizio dell'Unione ci riesce indipendentemente dal sesso e ci mancherebbe!

Sinceramente non mi sembra che il tanto gettonato articolo 2 dello Statuto prospettato dalle Camere Penali di Milano e Napoli che hanno rispettivamente chiarito, integrandola, Milano, e ritirato la loro proposta, Napoli, sia più che, a mio parere, un evidente errore di valutazione.

Non diamo un'importanza che non ha a questa proposta, che non è affatto distruttiva della nostra associazione, non che non ci sia la necessità di intervenire e disinnescare immediatamente ogni lettura impropria. Si parla di aggiungere a quell'articolo 2 che è stupendo, forse uno dei più bei articoli del nostro Statuto che leggerei se non fossi da troppo tempo qui a tormentarvi, per la sua bellezza. Si potrebbe aggiungere anche la difesa dei diritti degli iscritti, sono convinto che chi lo propone lo propone nel senso dell'iscritto in quanto Avvocato e quindi, della funzione che rappresenta. La lettura maliziosa della difesa dei diritti degli iscritti può vedere uno scopo sindacale proprio per noi che sempre ci siamo battuti nel sottolineare sacrosantamente che noi siamo gli unici che ci battiamo per i diritti degli altri, è quantomeno inopportuna.

Non possiamo rinunciare al nostro DNA che è l'articolo 2 dello Statuto vigente che delinea magnificamente e con coerenza i nostri scopi statutari. Su altre proposte mi riservo di intervenire e passo al Marongiu.

➤ **Perché e come regolamentare il Centro Marongiu**

La storia del nostro Centro Studi è stata sintetizzata nella relazione del Coordinatore della Commissione appositamente costituita dal Consiglio delle Camere Penali, quindi, mi limito a richiamare brevemente alcuni passaggi.

A Sirmione, nella mia relazione programmatica, dicevo, tra l'altro: "L'Unione deve munirsi di idonei mezzi tecnici – scientifici per ulteriormente orientare e tradurre in proposta operativa la sua soggettività politica. Il Centro dovrebbe operare in stretto e imprescindibile coordinamento con la Giunta".

A Bari, mi soffermavo sul dissenso, sulla delimitazione dei confini tra Centro Studi e governo dell'Unione con riguardo all'elaborazione scientifica e all'autonomia culturale con i riflessi automatici esterni del centro Marongiu.

A Bari, nella presentazione della mia candidatura, chiesi e, con la mia elezione ottenni, di rinviare ogni decisione proprio a questo Congresso e quindi, sotto l'aspetto congressuale l'ultima delibera resta quella di Sirmione che parla di stretto imprescindibile coordinamento con la Giunta.

Vorrei evitare, da una parte, ogni astrazione concettuale su quello che sarebbe più elegante, dall'altra, e ancora di più, una deviante e stolta personalizzazione del dilemma. Oggi dobbiamo stabilire quello che è più utile all'Unione, stiamo facendo questo Congresso per l'Unione di domani, non per l'Unione di oggi.

Quella contrapposizione che non ha risparmiato, né ai protagonisti involontari né all'Unione, momenti particolarmente spiacevoli, non può che essere la base, il motivo della nostra decisione di oggi.

Vivaci sono state le diversità di opinioni che hanno determinato contrasti e malintesi ma che non hanno impedito a Giuseppe Frigo e a me di concordare una soluzione provvisoria che prevedeva una sua reggenza del Centro Marongiu fino alle decisioni congressuali e così si è fatto. Stiamo aspettando, naturalmente, con il proposito di rispettarlo, il responso del Congresso.

A Bari ci siamo ripromessi, ossia impegnati, a risolvere la diversità di opinioni proprio qui a Napoli e dovremmo farlo tutti noi senza lasciarci condizionare dalla personalità dei protagonisti del contrasto. All'Unione di domani importerà poco sapere se nel 2005 aveva più credito sui delegati l'attuale dirigenza del Marongiu o quella dell'Unione, propositiva, già di per sé sconcertante, prima ancora che fallace. Al contrario dispiacerebbe, poi, constatare che un contrasto fra di esse aveva finito con l'alterare le decisioni congressuali.

All'Unione e a chi da ogni trincea si batte per migliorarla importa trovare la soluzione più equilibrata per il suo futuro, cercando di guardare verso chi, probabilmente, in quest'Aula non sa ancora che tra qualche anno dovrà reggere le sorti della nostra Associazione avvalendosi di regole agili e congrue.

Ebbene, accantonando ogni altra mia considerazione che certamente sarà arricchita dal dibattito, nonché escludendo ogni banale competizione, oggi vorrei fare una riflessione politica, pratica, maturata nei lunghi anni in cui del Marongiu si è solo discusso e soprattutto connessa all'esperienza del mio mandato attuale.

Mi chiedo se l'Unione che deve occuparsi, spesso contemporaneamente, di discipline varie, quanto impegnative - abbiamo citato prima, dall'Europa all'accesso della professione, procedure penali, detenzione - lo può fare facendo a meno di un conforto scientifico costante oltre che qualificato ai massimi livelli. Credo che il senso di una struttura di altissimo spessore debba essere, per l'Unione, proprio quello di beneficiare degli esperti che possano e vogliano darci la loro collaborazione tecnica.

I nostri rappresentanti saranno più vigorosi, attrezzati se potranno contare sull'aiuto stabile ed eccellente di una struttura in grado di approfondire ed elaborare. Se non sarà il Marongiu a svolgere questo compito che è proprio anche di un ufficio legislativo, chi dovrà pensarci? Un altro organismo, magari, appunto, un ufficio legislativo composto da altri Avvocati.. E con quale compito? Un ufficio legislativo che sostenga attivamente

Presidente e Giunta e un Centro Studi autonomo che impegnato nei suoi studi prescindendo dalle loro indicazioni e, magari, dalle loro richieste d'aiuto? Vogliamo davvero e possiamo permetterci in ogni senso una simile dispersione di risorse? E come si sceglierebbero le due diverse composizioni? E perché questa separazione? Perché non riusciamo ad ottenere altre separazioni!

A che servirebbe rinunciare al puntuale apporto, un certo numero di esperti, magari orientati verso il centro studi autonomo? A gloriarci di avere un'entità prestigiosa la cui esistenza ci inorgoglirebbe ma sottrarrebbe alla nostra attività esecutiva, personalità egregie della nostra cultura giuridica? Questo sacrificio è giustificato dal prestigio di un Centro Studi la cui autonomia intesa quale libertà di tenere conto delle richieste dell'Unione lo renda vicino all'una anziché all'altra soluzione? E quale beneficio compenserebbe un simile sacrificio?

Infine l'autonomia deve identificarsi nell'indipendenza scientifica e culturale incontestabile anzi imprescindibile per qualunque nostra struttura nell'elaborazione di un progetto e nella valutazione di un disegno di legge che gli organi dell'Unione utilizzeranno o meno a secondo della loro strategia politica, ovvero, persino nella libertà di discostarsi dalla linea della Giunta, magari pubblicizzando il loro punto di vista e di rifiutare la tempestiva disponibilità a uno studio dalla stessa Giunta richiesto?

Qui sarebbe deviante ritenere che si stia discutendo del grado di libertà del Centro Studi e dell'autonomia della cultura, principi indiscutibili e primari nella nostra associazione. La libertà in questione è, semmai, quella della nostra politica associativa che viene affidata agli organi rappresentativi i quali devono poter contare su un organismo scientifico di supporto senza lasciar spazio a equivoci tra gli ambiti propri e quelli della cultura. Questo è il punto!

Deciderà il Congresso anche del resto, cioè della nomina, della durata, della composizione pur rilevante e in parte consequenziale.

➤ **“Rapporti con l'Organismo Unitario dell'Avvocatura e con le altre associazioni forensi”**

Ultimo tema all'ordine del giorno, velocissimo, questa volta, anche perché so bene che ci interessa di meno.

Quest'argomento è stato inserito su mia richiesta, i nostri rapporti con l'OUA sono da tempo consolidati, nessun rapporto!

I relativi documenti, delibere congressuali, di Giunta, di Consiglio, sono sia nel nostro sito che in distribuzione ai congressisti e non ve ne parlo, io rinvio a essi per un

riepilogo delle nostre motivate posizioni, da me pienamente condivise. Troverete nella relazione scritta quello che ho detto a Sirmione, quello che ho detto a Bari, cosa è successo, non ho cambiato idea. E' successo che negli ultimi mesi il Consiglio Nazionale Forense e alcune associazioni forensi mi hanno sollecitato nel dire: "Scusate, abbiamo capito, voi siete contrari e siete contrari per ragioni che effettivamente – anche perché sono andato a spiegarglieli nelle riunioni fatte presso il CNF – sono delle ragioni che in parte ci convincono, ad alcuni li convincevano del tutto ma visto che noi abbiamo questo "benedetto" Statuto per cui il Congresso lo dobbiamo comunque proclamare come Congresso del CNF e dell'organismo unitario, potete almeno venire ai nostri Congressi dove si possono fare le modifiche statutarie e spiegare il vostro dissenso in maniera, se ci riuscirete, da convincerci a modificarlo?". Non posso che rispondere: "No, le direttive, le delibere ci dicono di no" e, oggi, non posso che continuare a dire "No". La mia domanda è solo questa: "Dobbiamo continuare a dire di no?". Per carità, facciamolo pure, forse non potete neanche rispondere.

PRESIDENTE PANSINI: Secondo Montecatini no.

AVV. RANDAZZO (PRESIDENTE DELL'UNIONE CAMERE PENALI): Ci sono dei momenti nelle nostre battaglie, in cui anche altre associazioni forensi che si sono molto avvicinate a noi ci hanno proposto di fare una battaglia comune, un'astensione comune. Un'astensione comune che, certamente, avrebbe una valenza molto maggiore, l'intera Avvocatura Italiana, anche per un'ora, che si astiene per la separazione delle carriere può valere anche di più. Siamo anche umili e ammettiamolo.

Ho detto: "No, facciamolo con l'AIGA, facciamolo con gli altri" e, chiaramente, queste associazioni che, viceversa, hanno una politica diversa dalla nostra, si sono trovate in difficoltà e alla fine non abbiamo fatto nulla. Vi chiedo soltanto, senza proporvi soluzioni: dobbiamo continuare a fare così? Aggiorniamo le nostre decisioni in maniera che io possa rispondere, invece che in base a Montecatini o a Roma del 1999, l'altro secolo, anche in questo secolo siamo della stessa idea.

Tutto qua, adempio ad un dovere di informazione e non dimentico affatto le differenze radicali e talora clamorose nella conduzione delle battaglie dell'Avvocatura nell'ambiguità che hanno caratterizzato molte iniziative di un'associazione autoreferenziale che nemmeno associazione si riconosce.

Concludo e le mie conclusioni si limitano ad un invito (non solo ad Eugenio Vassallo di far finta di essere interessato a quello che io dico): ho ritenuto opportuno dedicare una

parte della mia relazione a temi estranei all'ordine del giorno. Il dibattito congressuale, però, con la sola eccezione della tavola rotonda di domani, si dovrà sviluppare sulle modifiche statuarie, sul Centro Studi Marongiu, sui rapporti con l'OUA e le altre associazioni forensi, nel momento in cui ci apprestiamo alla revisione dei nostri ingranaggi, magari per lubrificarli e per renderli un po' più luminosi e solari di quelli che intravediamo nell'opera del Piranesi, da noi scelta come sfondo di questo Congresso; vogliamo scrutare i nostri orizzonti beneficiando delle nostre radici e sperando di individuare gli uni quale naturale traguardo delle altre, gli uni e le altre mirabili compagne di un irripetibile viaggio verso la Legalità e la Giustizia, nella tenace convinzione che somiglia sempre più ad una tesi, anzi, ad una fede incontrollabile, che essa debbano nutrirsi avidamente di una difesa vera.

PRESIDENTE PANSINI: Il Congresso deve, ora, iniziare l'esame delle proposte che sono state già avanzate. Per poterle esaminare è necessario che le stesse siano illustrate ed ecco che il programma, l'ordine del giorno del Congresso stesso, prevede l'illustrazione delle proposte.

La prima illustrazione tocca al collega Imbornone, per quanto riguarda l'elaborazione della proposta da parte della Commissione.

AVV. CIRUZZI (PRESIDENTE DELLA CAMERA PENALE DI NAPOLI): Facciamo 10 minuti di sospensione, dato che stanno arrivando altri delegati.

PRESIDENTE PANSINI: Sospendiamo per 10 minuti il Congresso.

I lavori sospesi alle ore 17,24, riprendono alle ore 17,52.

PRESIDENTE PANSINI: Riprendiamo i lavori.

Ci occupiamo, nell'ordine, prima delle proposte di regolamento del Centro Studio Marongiu.

Vi è stata, come è a conoscenza di tutti, una Commissione Consiliare di studio che ha svolto anche una funzione di esame delle varie proposte che erano già pervenute.

Diamo la parola a Imbornone per un'introduzione alle varie proposte che ci sono state, poi prenderanno la parola un rappresentante per ogni Camera Penale che ha fatto le singole proposte; se eventualmente, dopo, Imbornone vuole di nuovo la parola per delle osservazioni finali, gliela daremo.

AVV. IMBORNONE: Grazie, Presidente.

Un saluto a tutti i componenti del tavolo della Presidenza, un grazie a Ciruzzi per essersi assunto l'onere di aver organizzato questo magnifico Congresso in questa splendida Napoli e un saluto a tutti voi, gentilissime colleghe e carissimi colleghi.

A me è toccato l'onere di sintetizzare, diciamo così, quelle che sono state le proposte pervenute a questa Commissione, cosiddetta Marongiu e, quindi, di coordinarle e esporle a tutti voi per esprimere quelli che sono gli indirizzi, le preoccupazioni, quello che è il pensiero delle singole Camere Penali a questo proposito.

Dico opportunamente, il Consiglio dei Presidenti, nel dare quest'incarico a questa Commissione, ha anche voluto nominare un membro dell'attuale Commissione Marongiu all'interno di questa Commissione, perché il membro della Commissione Marongiu fornisse a noi, nuovi componenti della Commissione per il Regolamento, quelli che erano e che sono i cenni storici e quello che è stato il passato di questa Commissione e, quindi, un breve excursus storico; dico opportunamente anche in relazione a quello che è il tema congressuale di oggi. Andiamo a discutere delle radici, degli strumenti e degli orizzonti dell'Unione delle Camere Penali, quindi è chiaro che si è dovuto fare un breve excursus storico di come è nato il Centro Marongiu, quali erano le prospettive, quali erano gli obiettivi.

Il Centro Marongiu nasce a Siracusa, a Brucoli, nel Congresso del 30 maggio 1992, quindi viene deliberata la costituzione di un Centro Studi Giuridici e Sociali denominato Marongiu. Il successivo Congresso di Abano, del 1994, nell'eleggere il Direttivo, affida lo stesso incarico di prosecuzione, perché conferma la delibera del 1992, tant'è che il Direttivo eletto a Abano nel 1995 elabora una proposta di bozza di Regolamento.

Vi dico subito che questa proposta di bozza di Regolamento non ha potuto mai avere un'applicazione completa per i vari motivi che sono insorti, che sono stati quelli di stabilire come e in che modo questo Centro Marongiu dovesse, in realtà, coordinarsi con la Giunta dell'Unione e come dovesse coordinarsi anche con il Consiglio dei Presidenti. E quindi, è rimasto senza aver uno specifico Regolamento.

Però, così per come era stato pensato, era stato pensato in maniera tale che potesse muoversi su due piani:

- 1) Sul piano dell'autonomia;
- 2) Sul piano del coordinamento.

Autonomia di pensiero e di produzione, coordinamento con l'Unione delle Camere Penali.

Sono due termini che sembrerebbero dicotomici ma che nel pensiero di chi l'aveva strutturato trovavano una convergenza, nel senso che era autonomo nel promuovere e compiere studi e ricerca nelle Scienze Giuridiche e Sociali, con specifico riguardo, evidentemente, nelle Scienze Penaliste, ma in coordinamento con l'Unione, nel senso che ogni qualvolta gli organi dell'Unione delle Camere Penali o anche le singole Camere Penali ne avessero fatto richiesta, il Centro aveva il dovere, l'obbligo, di rispondere e di soddisfare le esigenze degli organi che per Statuto si appartenevano e si appartengono ancora oggi all'Unione Camere Penali.

Vi era anche una previsione d'autonomia finanziaria che lo rendeva ancora autonomo dall'Unione delle Camere Penali. E' un obiettivo che io definirei un grosso obiettivo, che era quello di dare al Centro una stabilità e una permanenza nel tempo, tale da pensare, da prevedere una formazione, una trasformazione del Centro Studi in una vera e propria Fondazione.

Questo, è un parere personale, ritengo che era un obiettivo nobile perché si prevedeva di aggregare a questo Centro Studi forse tutte le migliori intelligenze, tutti i migliori studiosi nel campo delle Scienze Penalistiche, sia appartenenti all'Unione che non appartenenti all'Union,e e che solo una fondazione poteva aggregare nell'autonomia del pensiero. E' chiaro che, però, nel coordinamento, essendo un Centro Studi pensato per avere alla guida un Presidente - allora si parlava di un Presidente del Centro Studi - che veniva nominato dal Presidente dell'Unione delle Camere Penali era, evidentemente, un Centro Studi che nei principi generali non collideva con quelli che erano gli interessi e obiettivi finali dell'Unione delle Camere Penali. Faccio un esempio: non si può pensare che vi fosse un Centro Studi che oggi possa essere di avviso diverso da quello che è l'avviso e l'indirizzo di quest'Unione delle Camere Penali sulla separazione delle carriere, quindi può differire nei metodi ma non sicuramente negli scopi e negli obiettivi finali. Ecco perché autonomia e, nel frattempo coordinamento; coordinamento perché era obbligato a rispondere a quelle che erano le esigenze dell'Unione delle Camere Penali, salvo, poi, l'Unione delle Camere Penali essere libera a valutarle politicamente, a farle proprie, a portarle avanti ovvero a bocciarle o non tenerne conto minimamente, perché non apprezzate. Però, come fucina di pensiero, di cultura, veniva previsto in maniera – ritengo, questa è un'idea personale – veramente nobile, che era quella di allargare quanto più è possibile il raggio di azione e anche il raggio delle competenze e anche il raggio di aggregazione, che non è da poco. Muovendo, quindi, da queste premesse, si è sviluppato un vivacissimo dibattito e vi sono state diverse proposte che

questa Commissione che io ho avuto il piacere di coordinare, ha dovuto esaminare. Un punto in comune in tutte le varie proposte è quello di essersi preoccupati della visibilità esterna e degli eventuali rapporti conflittuali o meno nei confronti dell'Unione delle Camere Penali e nei confronti del Consiglio dei Presidenti. Questo è stato un motivo comune, ricorrente in tutte le proposte. Una preoccupazione, direi ricorrente.

A tal proposito le abbiamo analizzate - vi parlo in data 23 aprile, perché avevamo dato un termine di raccolta delle proposte che era quello del 15 aprile, sappiamo tutti come vanno queste cose, noi colleghi rispettiamo a malapena i termini perentori, figuriamoci se rispettiamo i termini fra colleghi - a quella data erano arrivate e le abbiamo esaminate in ordine cronologico e le prime di tutte sono state le linee direttrici. Non è stata una vera proposta e a ragione, perché, per come vedremo in seguito, essendo che questo Congresso dovrà fare una scelta principalmente politica, d'indirizzo, per vedere se si vuole un Centro Studi, quali sono i poteri che si vogliono dare, se si vuole un ufficio legislativo, quali sono i poteri che si devono dare, quali sono i vincoli che questi eventualmente, devono avere e con l'Unione, Presidente della Giunta e con il Consiglio dei Presidenti, quindi se deve essere a direzione presidenziale o direzionale, è una scelta che prima vuole una scelta di indirizzo del Congresso, dopodiché ritengo che, forse, il Congresso dovrà, magari, deliberare una delega a un'apposita Commissione che potrebbe essere quella che attualmente è in vigore, ovvero, se vuole, liberamente può cambiarla, può determinare altre Commissioni che dovranno stilare materialmente un Regolamento così e per come sarà indicato nell'enorme quadro che questo Congresso fornirà.

Allora, dicevo, la prima che abbiamo esaminato sono linee direttrici della Camera Penale di Siracusa, la quale auspica un Centro Studi che contenga in sé un ufficio legislativo politicamente e culturalmente collegato all'Unione delle Camere Penali e in maniera molto sintetica definisce braccio tecnico dell'Unione delle Camere Penali. A tal fine ne ravvisa talmente la necessità che si pone un problema: ove una struttura così pensata dovesse essere in contrasto con quelle che sono le attuali norme statutarie, a questo punto dovremmo modificare quelle norme dello Statuto che lo vincolano in maniera da rendere agevole e funzionante un Centro Studi così pensato.

Poi vi è stata la proposta di Modica che è assimilabile a quella della Camera Penale di Torino; siamo di fronte ad una bozza di Regolamento. Primo problema che si pone è quello che il Centro Studi, per com'è giusto, non deve avere nessuna rilevanza esterna, prevede al vertice dell'organismo un Direttore nominato dal Presidente dell'Unione

delle Camere Penali e al Centro dovrebbero essere affidate funzioni consultive, accorpate a sé e, quindi, in perfetta sintonia con Siracusa, l'ufficio legislativo e in stretto collegamento con gli organi dell'UCP. Quindi, una proposta che è molto simile a quella di Siracusa.

Poi abbiamo la proposta delle Camere Penali della Toscana, che in un primo momento erano tutte le Camere Penali della Toscana tranne Firenze, poi, successivamente, anche Firenze ha aderito, quindi è venuta fuori una proposta coordinata anche dalla Camera Penale di Firenze. E' molto simile a quella di Modica e Torino, si preoccupa di mantenere la libertà di pensiero per quanto riguarda i contenuti, e un Centro con libertà di pensiero, per quanto riguarda i contenuti, è la vera innovazione di questa proposta. E il fatto - assumetelo con i dovuti distinguo - un po' "rivoluzionario" che taglia con il passato, è quello di eliminare il componente sardo, perché il Centro Marongiu, dimenticavo nella premessa, era nato in onore di questo valorosissimo collega, Marongiu, ed allora per fare un omaggio alla Camera Penale della Sardegna alla quale apparteneva Marongiu, si era detto che nel Consiglio Direttivo venisse nominato sempre un componente designato dalla Camera Penale della Sardegna.

Milano e Busto Arsizio, propongono, rendendosi conto che un Centro Studi deve avere una certa autonomia scientifica e culturale, di distinguere il Centro Studi dall'ufficio legislativo e, quindi, affidare determinate competenze legislative, di proposta, per soddisfare qualsiasi esigenza della Giunta dell'Unione, all'ufficio legislativo mentre un vero Centro di Studi per fare formazione e altro, a questo Centro Studi. Insomma, lo divide in due cercando, così, di contentare l'uno e l'altro.

La Camera Penale di Trento, invece, è in perfetta sintonia con quello che è il vecchio Regolamento che, ripeto, non è stato mai approvato, del 1995.

Bari pur essendo in sintonia con la Camera Penale di Trento pone un problema nuovo e molto importante che è quello della vivacizzazione della partecipazione di tutte le Camere Penali e per far questo pensa che ogni Camera Penale dovrebbe avere un suo piccolo Centro Studi, per portare all'attenzione del Centro Studi Nazionale quelli che sono i problemi che ogni singola Camera Penale può individuare, in maniera tale che il Centro Studi Nazionale poi li coordini e li proponga sempre alla Giunta e all'Unione.

Roma non ha una vera e propria proposta ma è un documento. E' un documento problematico, perché dice subito: la Giunta ha necessità di avere inserito nello Statuto un organo, quale può essere l'Ufficio Legislativo? Forse alla Giunta mancano i poteri o

vi è qualche norma nel loro Statuto che vieta alla Giunta di potersi servire di esperti anche esterni?

Quindi, la Giunta può fare tutto questo servendosi di esperti all'interno dell'Unione delle Camere Penali o anche all'esterno dell'Unione delle Camere Penali senza bisogno di avere un organo inserito nello Statuto che potrebbe diventare addirittura, per certi versi, vincolante.

D'altra parte eventuali problemi di scelta politica o di contrasti che possono esserci, ritiene, e in ciò io concordo, che nessuna normativa capillare per quanto possa essere, possa riuscire a risolvere prima che si verifichino eventuali problemi o eventuali contrasti tra i vari organi dello Statuto.

Queste sono scelte che vanno affidate alla dialettica politica interna e quindi, la dialettica politica interna li può risolvere senza bisogno di inglobare e di mettere nello Statuto, di fare un organismo statutario dell'Unione delle Camere Penali un ufficio legislativo.

A questo punto, come dicevo poc'anzi, preliminarmente dobbiamo fare una scelta per vedere se vogliamo un ufficio legislativo o un Centro Studi.

Un ufficio legislativo culturalmente e politicamente legato all'Unione, o slegato dall'Unione?

Un Centro Studi perfettamente autonomo e comunque in ogni caso collegato, e dotato di pesi e contrappesi per essere, eventualmente, sottoposto o controllato dalla Giunta o dal Consiglio dei Presidenti.

Ovvero un Centro Studi, così come nell'ampia accezione come si intendono tutti i Centri Studi che attualmente ci sono in Italia, come fucina di pensiero, la più libera possibile e la più capace di aggregare le migliori intelligenze e i migliori studiosi.

Questa Commissione non è stata in condizione di poter redigere un Regolamento minuto, perché a questo Congresso, ritengo, sia affidata la scelta principale dell'indirizzo politico che darà e che vorrà che il Centro Studi o l'Ufficio Legislativo o Centro Studi e Ufficio Legislativo insieme si assumano per poi poter stilare un vero e proprio Regolamento.

Mi sono sforzato di essere quanto più asettico possibile, cercando di riportare in maniera più pedante possibile, per quelle che sono le mie modeste possibilità, quelle che sono state le proposte che mi sono pervenute.

Ai singoli proponenti spetterà relazionarle, di esprimerle in maniera migliore di come ho fatto io per poi arrivare alla sintesi definitiva.

Vi chiedo scusa e grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE PANSINI: Ringrazio il collega Imbornone. Chiederei ai rappresentanti delle Camere Penali che hanno presentato proposte di Regolamento del Centro Marongiu di indicarmi chi vuole intervenire per illustrare, in cinque minuti, ulteriormente, la singola proposta nell'ambito della sintesi che ne ha fatto Imbornone.

Camera Penale di Busto Arsizio? Non sono ancora arrivati.

Camera Penale di Milano? Per cortesia, non è che possiamo attendere le persone.

Camera Penale di Modica? Camera Penale del Piemonte? Camera Penale di Roma?

CAMERA PENALE DI MODICA: La proposta è illustrata ed è scritta. Volevo dire alcune cose, la nostra proposta ha sì, come diceva il Coordinatore della Commissione, un aspetto anche regolamentare, perché regola la vita del Centro Marongiu; d'altra parte non credo che il Centro Marongiu abbia bisogno di uno Statuto ma di un Regolamento. Una volta che l'Unione delle Camere Penali decide di istituirlo, la questione è già decisa.

Il problema che si pone è il problema di quali competenze assegnare al Centro Marongiu e soprattutto che cosa vuole che sia nel panorama della produzione delle idee del Diritto in Italia.

Non è la proposta della Camera Penale di Modica riduttiva sotto questo punto di vista, nel senso che attribuisce al Centro Marongiu questa funzione di motore autonomo rispetto allo sviluppo delle idee, tant'è vero che può autonomamente decidere materia di studio e lo può decidere avvalendosi dei gruppi di lavoro, del coordinamento del Comitato Scientifico. Questo è quello che si intende fare. Perché io credo che il Centro Marongiu debba essere anche l'Ufficio legislativo? Perché credo che un gruppo di lavoro così complesso e articolato, possa essere utilizzato e debba essere utilizzato per singole questioni dalla Giunta, dal Presidente ma anche dalle singole Camere Penali per studiare e approfondire specifiche questioni.

Quindi, attribuire al Centro Marongiu questa doppia valenza di gruppo di lavoro complesso, articolato e organizzato, questioni che l'Unione Camere Penali pone sul tappeto e nello stesso tempo questa grande rilevanza di studio e di ricerca autonoma, approfondendo tutte le questioni che si ritengono necessarie in accordo non solo con l'Unione ma anche con il panorama generale delle idee senza limitazione alcuna. Non credo che si possano porre limiti di questo genere e non sono contenuti nella nostra proposta.

Stabilito questo, ritengo che si possa decidere tecnicamente come farlo funzionare meglio, nessuno è attaccato alla propria proposta, ci sono anche meccanismi che possiamo verificare e ben articolare, però dobbiamo essere d'accordo su questo: che cos'è il Centro Marongiu e che cosa può essere anche per l'Unione!

Ritengo che un Ufficio Legislativo, per esempio, separato dal Centro Marongiu è un dispendio di energia. Non capisco perché, avendo a disposizione un Comitato Scientifico, una serie di teste pensanti che si confronta liberamente anche con opinioni diverse, non debba essere utilizzato come Ufficio Legislativo dell'Unione. Questo è il senso della nostra proposta. Grazie.

PRESIDENTE PANSINI: La parola alla Camera Penale di Milano.

AVV. RIPAMONTI (CAMERA PENALE DI MILANO): La Camera Penale di Milano ha presentato una proposta sul Centro Marongiu piuttosto articolata, sono sette cartelle piuttosto fitte, certamente non posso fare altro che rinviare da un lato a quel documento e dall'altra alla sintesi fatta dal collega Imbornone nella sua relazione finale e anche oggi.

La tesi che sorregge la nostra proposta è questa: non bisogna partire dalla necessità di soddisfare esigenze di tipo politico nei confronti di ciò che ha rappresentato fino ad oggi il Centro Marongiu ma nella costruzione di un organo, sia esso organo statutario o meno. Occorre partire dall'individuazione delle esigenze che all'interno dell'Unione si sono avvertite.

L'esigenza che reiteratamente è emersa negli scorsi Congressi e anche durante l'attività della Giunta, è quella di potersi dotare di un organismo, particolarmente qualificato sotto il profilo scientifico, che supporti l'attività politica dell'Unione e la supporti fornendo degli strumenti quali la redazione di proposte di legge, commenti, documenti etc., che in qualche maniera interpretino e traducano la volontà politica dell'Unione in proposte concrete.

Crediamo che quest'esigenza non possa essere utilmente soddisfatta dal Centro Marongiu, almeno da quel Centro Marongiu nella sua caratterizzazione originaria e naturale, cioè come Centro di Studi Giuridici e Sociali, che ci è sembrato più un luogo di riflessione, di meditazione scientifica piuttosto che un organo attivo nell'interpretare l'attività politica dell'Unione.

E' questa la ragione per la quale abbiamo sposato la tesi di molti, inizialmente di moltissimi, ora di molti, di supportare l'idea della creazione di un Ufficio Legislativo che meglio, anche guardando alle forme associative, alle forme istituzionali di altre

grandi associazioni, alle associazioni degli industriali, ad altre associazioni di professionisti, associazioni politiche, partitiche è sempre rappresentata da un Ufficio Legislativo e non da un Centro Studi.

Certo, il rischio era quello di arrivare al punto di pensare che costituendo un Ufficio Legislativo con questa funzione di supporto alla Giunta, dotandolo, quindi, anche di questa funzione importante, in qualche maniera si svuotasse di competenze il Centro Marongiu o per meglio dire di quelle competenze che il Centro Marongiu via, via negli anni, e proprio per il fatto di non essere mai stato, sostanzialmente, disciplinato è andato acquisendo.

Presentando sovente anche qualche problema di omogeneità delle proposte di legge rispetto alla volontà politica della Giunta e quindi dell'Unione delle Camere Penali, però nemmeno, a nostro avviso, si doveva arrivare, anzi, si deve arrivare, ad una soluzione liquidatoria del Centro Marongiu, anche perché occorre riconoscere a questo Centro di aver svolto una funzione di altissimo profilo e di grande utilità nella promozione del dibattito scientifico all'interno dell'Unione.

Da qui la proposta di costituire l'Ufficio Legislativo e di mantenere in vita il Centro Marongiu un po' più staccato dalla Giunta, proprio perché il Centro Studi fosse più vicino dal punto di vista ideale al Consiglio, cioè all'insieme delle Camere Penali che non ha il suo organo politico, dotandolo di quelle competenze di studio, di riflessione, di approfondimento e di proposta che devono essere tipiche di un Centro Studi.

Ci sembra che questa tesi di mantenere entrambi non stia trovando abbastanza consenso per affermarsi e la Camera Penale di Milano che ritiene che al di là di tutto quello che si va dicendo dall'inizio delle proposte fino al momento congressuale, sia un momento di lavoro in movimento che prevede una rimediazione, magari anche fase di autocritica, comunque di ricerca del consenso su proposte condivise, certamente, non farà una battaglia di religione difendendo la propria proposta. Tutt'altro! L'importante è che si arrivi a soddisfare queste due esigenze.

La prima esigenza è quella di dotare la Giunta di questo strumento importantissimo, superando quell'empasse che deriva dal fatto che tutto questo lavoro se lo devono sobbarcare i singoli componenti della Giunta, e il secondo è quello di mantenere vivo all'interno dell'Unione un pensatoio così importante qual è stato il Centro Marongiu. Valuteremo qualsiasi altra proposta, magari anche di accorpamento dei due organi, purché soddisfino entrambe queste esigenze.

PRESIDENTE PANSINI: Ringrazio il collega Ripamonti. La seduta è sospesa.

La seduta sospesa alle ore 18,28, riprende alle ore 19,03.

PRESIDENTE PANSINI: Riprendiamo i lavori. Le persone che desiderano intervenire nel dibattito sulle modifiche dello Statuto e sugli altri temi all'ordine del giorno sono pregati di far pervenire la loro richiesta di intervento, possibilmente farla pervenire entro stasera, siccome ci sono altre Camere Penali che non sono arrivate ancora. Ovviamente la chiusura delle iscrizioni sarà domani mattina ma, giusto per cominciare a renderci conto di quanti saranno gli interventi, è meglio che vi affrettiate a farci pervenire richiesta di intervento.

La parola alla Camera Penale della Toscana.

CAMERA PENALE DELLA TOSCANA: Una precisazione innanzitutto, non si tratta di Camera Penale della Toscana, si tratta di Camere Penali della Toscana che hanno istituito, seppure informalmente, un loro coordinamento, come poi ci ha comunicato Roma aver fatto il Lazio e che nel contesto di questo coordinamento hanno assunto una loro posizione comune e concorda sulla questione del Centro Marongiu.

Diversamente dalla proposta della Camera Penale di Modica, diversamente anche se con gli stessi obiettivi e con gli stessi intenti o, comunque, condividendo con la Camera Penale di Modica la natura e la funzione del Marongiu, noi abbiamo previsto una norma statutaria. Allegata agli atti che voi avete c'è una proposta di norma statutaria che contempla il Centro Marongiu e c'è una relazione espositiva, quindi, sarò brevissima perché c'è una relazione che illustra i perché di questa nostra scelta.

La nostra scelta parte da una constatazione ed è il richiamo al senso pratico a cui ci invitava Ettore, prima.

Di cosa ha bisogno oggi l'Unione delle Camere Penali Italiane? L'Unione delle Camere Penali Italiane ha bisogno di essere pronta e tempestiva su quelli che sono i temi all'ordine del giorno dell'agenda politica e su altro ancora che noi, con la nostra sensibilità, con la nostra rappresentatività intendiamo sottoporre all'attenzione delle Istituzioni culturali, delle Istituzioni politiche del nostro Paese. Sicuramente, abbiamo bisogno di dare risposte pronte e di dare risposte consapevoli e dunque, di qui l'idea di un Centro Marongiu che sia organismo dell'Unione funzionale all'Unione tutta, funzionale alla Giunta, funzionale al Consiglio dei Presidenti, funzionale alle singole Camere Penali.

Mossi delle obiezioni alla relazione di Imbornone nello scorso Consiglio dei Presidenti perché aveva in qualche modo etichettato le proposte di Modica, di Torino e la nostra come volte a introdurre un Centro Studi che fosse pilotato dall'Unione.

Cerchiamo un attimo di fare chiarezza su questo punto. Un'attività culturale, un'attività di elaborazione e di ricerca non può essere pilotata in sé, un'attività di elaborazione culturale è un'attività libera, per fortuna, come noi siamo un'associazione di uomini liberi nel pensiero e quindi, liberi di individuare contenuti, liberi di scegliere metodi, liberi di arrivare a risultati. E' ovvio che le priorità sono le priorità dell'Unione delle Camere Penali. In questo senso la nostra proposta prevede una norma quadro che inquadri nell'Unione delle Camere Penali il Centro Marongiu, le cui priorità siano le priorità dell'Unione, ma che poi sia, ovviamente, libero di elaborare, libero nei metodi, libero nei risultati che poi l'Unione sceglierà se e come fare propri.

Non siamo d'accordo sull'idea di un Ufficio Legislativo scisso da un Centro Studi, onestamente mi sembra un'inutile duplicazione che creerebbe la necessità di un organismo di raccordo.

Signori miei, elaborazione culturale e proposta vanno di pari passo in un'Associazione, non si può pensare ad un'elaborazione culturale scissa dalla proposta che è poi la sua ovvia conseguenza. Quindi, l'idea di Ufficio Legislativo e Centro Studi, onestamente non ci sembra possa essere praticabile. D'altra parte, insita in questa stessa proposta, vi è poi l'idea di questo Centro Studi come sede privilegiata dell'elaborazione culturale dell'Unione. Anche questo ci trova poco d'accordo e spiego perché ci trova poco d'accordo: assistiamo con grande frequenza a iniziative delle Camere Penali Territoriali di grande significativo sul piano culturale, sul piano dell'elaborazione scientifica, (abbiamo avuto ultimamente Firenze). Questi spazi che per fortuna le Camere Penali Territoriali si trovano non possono essere erosi da un Centro Studi che si ponga come luogo privilegiato della lavorazione culturale, casomai il Centro Studi dovrà farsi carico di questa elaborazione culturale e collaborare con le singole Camere Penali. Abbiamo previsto, quindi, che il Comitato di Gestione di questo Centro Studi abbia un suo Direttore nominato dal Presidente dell'Unione, a sottolineare il rapporto fiduciario che deve esserci tra il Presidente dell'Unione e il Direttore del Centro Studi. Il Comitato di Gestione sia poi scelto in misura paritaria, due e due, ma se vogliamo tre e tre, quattro e quattro, non è certo questo il problema, fra Giunta e Consiglio dei Presidenti, a sottolineare la necessità di raccordo con le Camere Penali Territoriali.

Rispetto a questo, cioè che sia organo inserito dentro l'Unione delle Camere Penali e che debba essere raccordato con l'Unione tutta, questi sono i principi rispetto ai quali non vorremmo derogare; sul resto, ovviamente, siamo disponibili a discutere. Sul Regolamento, la norma statutaria, ci sembrava più opportuna una norma quadro, perché poi quelle che sono le esigenze vere, le esigenze tecniche di strutture è più facile che le apprezzino volta a volta, cammin facendo, coloro che sono già all'interno, cerchiamo di capire un attimo. Quindi, ci sembrava che la norma quadro che, però, fissasse inequivocabilmente questi contenuti, fosse la soluzione migliore.

PRESIDENTE PANSINI: La parola alla Camera Penale di Trento.

CAMERA PENALE DI TRENTO: Grazie. Devo dire che noi di Trento ci troviamo in linea con quanto ha espresso la collega poco fa, quindi mi richiamo al suo lucidissimo discorso. Vogliamo anche noi ribadire l'importanza che il Centro Studi mantenga una sua autonomia culturale e scientifica, che questo Centro, quindi, abbia questo connotato di istituzione culturale, da cui deriva, necessariamente, anche una sua autonomia, ma d'altra parte che impone un fondamentale coordinamento con tutte le componenti dell'Unione delle Camere Penali.

Dal nostro punto di vista, noi, come ha proposto la collega prima, vorremmo che il Presidente del Centro sia nominato dal Presidente dell'Unione, il quale avrebbe anche eventualmente la possibilità di revocarlo. Il Presidente del Centro, poi potrebbe avvalersi di un consiglio di gestione all'interno nel quale potrebbe trovare posto anche un membro di fiducia del Presidente dell'Unione stessa, e proponiamo anche che il Centro Studi si raccordi con tutte le Camere Penali Territoriali attraverso la nomina di corrispondenti di ciascuna Camera Penale Territoriale all'interno di un'Assemblea che possa, di anno in anno, di volta in volta, redigere una relazione sull'attività svolta e suoi risultati ottenuti.

Queste, in sostanza, sono le proposte della nostra Camera Penale che mi sembra si raccordino con quanto è stato già detto prima, soprattutto dalla collega di Firenze.

PRESIDENTE PANSINI: Hanno formulato proposta di Regolamento del Centro Marongiu: la Camera Penale di Bari, di Busto Arsizio, Piemonte Occidentale e Siracusa. E' arrivato qualcuno?

CAMERA PENALE DI BARI: Molto in sintesi in quanto il testo è a disposizione di tutti quanti, la proposta della nostra Camera Penale – credo, dagli interventi anche precedenti - tutto sommato si raccorda con quelle che sono le proposte che sono state poco prima illustrate, nel senso che a questo punto notiamo che c'è una

convergenza sul vedere il Centro Marongiu come un organo che deve avere rilievo statutario. Questo è il documento fatto dal direttivo e poi approvato l'altro giorno dall'Assemblea della Camera Penale di Bari. Deve essere espressione certamente di nomina da parte del Presidente o forme in cui si possa coinvolgere anche il Consiglio stesso, questi poi sono dettagli. Quello che noi vogliamo ribadire è lo spirito di un Centro Studi che deve restare tale.

Condivido molto il discorso che ha fatto la collega Giorgi, prima: un Centro Studi è un Centro Studi e lasciamogli vivere l'esperienza del Centro Studi. E' questo il taglio, nel senso che le scelte politiche, le scelte che sono fatte dall'associazione le fanno gli organi statuari, il Centro Studi è un Centro che dibatte, che è a disposizione, che fornisce idee e proposte, il Centro Studi non è qualcosa che delibera delle soluzioni, è qualcosa che è dialettico e in tal senso abbiamo avanzato la proposta e sentiamo che altri condividono di creare un collegamento di questo Centro Studi con le singole Camere Penali. Noi, per esempio, abbiamo un Centro Studi nella Camera Penale di Bari che è presieduto dal Professor Ruggero che sta lavorando e ha affrontato parecchi temi, che spesso ha avuto dei limiti perché questo Centro Studi non trova un raccordo e un'espressione a livello nazionale di raccordo di questo materiale che è approfondito, pur senza voler mettere gli steccati alle Camere Penali, per cui, tutto debba, obbligatoriamente passare attraverso il Marongiu; però creare un collegamento dialettico credo che possa essere, certamente positivo. Credo che su questo una convergenza si sta verificando, siamo contenti e sosteniamo questa posizione unitaria.

PRESIDENTE PANSINI: Sono rimaste Busto Arsizio, Piemonte occidentale e Siracusa. Siracusa non interviene, Busto Arsizio e Piemonte Occidentale non ci sono.

Su queste proposte, naturalmente, si apre il dibattito, c'è qualcuno che vuole intervenire in ordine al dibattito?

La parola a Valerio Spigarelli.

AVV. SPIGARELLI: Siccome ho ascoltato e soprattutto letto alcune delle proposte sul Centro Marongiu, volevo specificare una questione che secondo noi - per lo meno per come l'abbiamo veduta in Giunta, poi sarà il Congresso a decidere - è fondamentale: la questione è data dalla necessità di non sovrapporre, neppure indirettamente, un ruolo politico con un ruolo, invece, del tutto diverso, dunque tecnico, quello che è stato detto e ridetto. Alcuni di quelli che stanno intervenendo si dicono d'accordo con certe proposte ma non analizzano, però, quest'elemento, cioè non analizzano in quelle proposte alcune delle questioni che indirettamente, invece, portano

ad una commistione problematica. Faccio riferimento ad una sola questione, quella dell'esistenza di delegati del Centro Marongiu in ogni Camera Penale o, viceversa, contributi da ogni Camera Penale al Centro Marongiu.

Questa è, chiaramente, una soluzione che non ha nulla a che vedere con un Ufficio Legislativo piuttosto che con un serbatoio di pensiero o quello che volete ma rischia, invece, di sovrapporre due ambiti che devono essere e restare nettamente distinti, quello dell'elaborazione politica e quello dell'elaborazione tecnica. A nostro modo di vedere, la scelta fondamentale è stabilire se il Centro Marongiu debba essere altro dall'associazione, cioè si debba porre a lato dell'associazione, con piena libertà - il modello potrebbe essere quello di una fondazione - o se, invece, debba restare all'interno, escludendo, ovviamente, per il Centro Marongiu qualsiasi tipo di connotazione organica del Centro, organica rispetto allo Statuto, rispetto all'Unione. Un organo dell'Unione ha come connotato fondamentale l'immedesimazione nell'Unione e in, una certa misura, rappresentanza.

Questo deve essere escluso per definizione, proprio per tutelare anche la libertà di pensiero dell'Ufficio Legislativo. Rimarrebbe l'opzione di cui si diceva prima: si può escludere questo anche ponendo il Centro Marongiu al di fuori dell'Unione, come fondazione o come tutto quello che non riuscendo a fare una fondazione uno può stabilire che sia, comunque separato dalla strutturazione interna dell'Unione. C'è qualcuno che dice: "Facciamone uno fuori e uno dentro!".

Più che alti pensieri sulla libertà della cultura e via dicendo, dobbiamo fare riferimento molto più prosaicamente a quello che siamo, alle forze che abbiamo e a quelle che storicamente abbiamo verificato essere le forze dal punto di vista tecnico che riusciamo a pungolare in certi momenti di vita dell'Unione e per chi sa la storia dell'Unione, è inutile dire che quelle forze sono sicuramente magnifiche ma certamente non tante, per lo meno non tante da sopportare un Centro che sia dotato di una composizione estranea rispetto all'Unione.

Il Centro Marongiu deve restare dentro l'organizzazione dell'Unione escludendone qualsiasi caratteristica organica, deve essere un Centro Studi e all'interno di quel Centro Studi deve elaborare in perfetta libertà ma spingendo il pensiero fino, addirittura, a negare tutto quello che possiamo negare dei nostri comuni ideali, perché deve essere eretico il Centro Marongiu, ma nel momento in cui è eretico, è ovvio che queste sue eresie, poi, non possono mai diventare punto di discussione politica esterna, debbono restare interne. Tra di noi abbiamo fatto proprio l'esempio della separazione delle

carriere, che è il nostro collante, la nostra battaglia ventennale, è la nostra mania, la nostra fissazione, dicono i nostri avversari. Se un uno qualunque stesse lì a pensarci un po' e poi arrivasse alla conclusione significativa che forse la separazione delle carriere non è per nulla funzionale al giusto processo, avrebbe, giustamente, tutto il diritto di pensarlo, di dibatterlo e anche di metterlo nero su bianco ma se poi, per un solo momento, lo portasse al di fuori, nel dibattito politico, prima ancora di avere avuto "l'ok" dell'Unione, ovviamente quella che sarebbe una speculazione tutta intellettuale diventerebbe immediatamente un tema di carattere politico relevantissimo, perché, per lo meno i nemici della separazione delle carriere, interni o esterni all'associazione, potrebbero ben dire: "Attenzione sono i tecnici di quest'associazione che dicono che la politica fondamentale di quest'associazione è fondata su un equivoco". Questo spiega e dimostra perché è necessario tenere dentro il Centro, perché è necessario che al Centro sia garantita nelle maniere dovute - non scendo in questi particolari - la massima libertà di speculazione ma anche perché è necessario evitare qualsiasi fraintendimento su quello che proviene dal Centro rispetto a quello che proviene dagli organi politici. Noi abbiamo avuto nel corso della nostra storia recente ombre da questo punto di vista che debbono essere diradate, senza, però e su questo concludo - questa è l'opinione che abbiamo maturato anche in Giunta rispetto a queste proposte - guardare molto corto, limitarsi a dire o a valutare quelli che sono gli attuali protagonisti del dibattito su questa questione del Centro Marongiu, perché questa è questione fatalmente destinata a scadere nel giro di poco. Fra un po' i protagonisti saranno diversi tanto nella Giunta quanto nella Presidenza, quanto, probabilmente, nel Centro Marongiu. Noi ci dobbiamo preoccupare di garantire uno strumento tecnico all'Unione che lavori perfettamente e mi permetto bonariamente di dire a Daniele Ripamonti su questo, glielo dicevo come battuta, prima, il Centro Marongiu è una gloriosissima istituzione dell'Unione e per il solo fatto di averne fatto un piccolo spunto polemico nel corso della mia discussione al Congresso di Sirmione, fui accusato da qualcuno che diceva: "Tu non sai che cos'è il Centro Marongiu?". So, che è una cosa degnissima che non ha mai funzionato fino a questa Giunta. Bisogna dirlo chiaramente, gli antecedenti erano nobilissimi, ma proprio perché non abbiamo stabilito regole, il Centro non è stato posto in grado di funzionare; facciamolo funzionare ma, soprattutto, facciamo in maniera che nel momento in cui funziona non c'è un'ombra, una sovrapposizione tra il ruolo politico e la cultura e, soprattutto, non agitiamo dentro di noi problemi rispetto alla libertà del Centro

Marongiu, perché questo mi sembrerebbe proprio del tutto fuori dalla nostra discussione.

PRESIDENTE PANSINI: La parola all'Avvocato Carmelo Passanisi.

AVV. PASSANISI: Vorrei partire facendo l'imitazione di quello che direbbe Valerio Spigarelli ma partendo dagli interventi degli altri: "famoso a capisse!", credo che si dica così. Ho sentito tutta una serie di interventi, i proponenti sembrano tutti d'accordo, allora, sedetevi intorno a un tavolo e mettetevi d'accordo, perché non si può dire che la proposta di Trento o la proposta di Bari siano assimilabili a quella della Toscana o a quella di Siracusa, di Modica e per quello che leggo, a quella del Piemonte, che c'è qualcosa che non funziona. Il punto è, anche per fare un minimo di storia, perché forse è il caso di farlo, un accenno l'ha fatto anche Valerio, è vero che è nato a Siracusa, però non ha mai funzionato fino a quando nel 1994 qualcuno decise - la Giunta in cui ero con i pantaloni corti ma facevo parte di questa Giunta - che doveva nominare un Presidente, allora, del Centro Marongiu e quella Giunta, disse: "Scriviamo un Regolamento!" che ha bene illustrato Paolo Imbornone. Il Regolamento non si scrisse perché qualcuno non volle che si scrivesse il Regolamento, perché qualcuno non voleva il Regolamento. Dopodiché dagli anni successivi quella stessa Giunta non si preoccupò più di scrivere il Regolamento, dopodiché non si nominò più un Presidente del Centro Marongiu, il quale fu quiescente, non ebbe componenti nella maniera assoluta, fino a quando nel 2002 la Giunta presieduta da Ettore Randazzo non decise che il Centro Marongiu che dormiva da 4 anni doveva avere un Presidente. Prima questione come ricostruzione storica.

Seconda questione: io ne ho fatto un accenno, in quel momento facevo la relazione del Presidente del Consiglio, intervengo come delegato e, quindi, parlo un po' più liberamente, perché mi corregge, giustamente, Ettore Randazzo, non la Giunta ha avuto questa sorta di "friccichio" di proporre al Congresso dell'Unione delle Camere Penali di scrivere il Regolamento del Centro Marongiu che non c'è neanche nello Statuto? C'è in alcuni documenti, come è stato ben illustrato, di alcuni Congressi, fra l'altro si dice come una sorta di continuità. Io leggo le proposte dei vari candidati alla Presidenza dell'Unione, non trovo molta identità nella definizione, sono poche frasi ma non trovo molta identità nella definizione dell'una o dell'altra, anche in quella stessa di Ettore, da un Congresso all'altro, per certi versi. Perché, mi corregge, giustamente, Ettore Randazzo, il Presidente dell'Unione, il Presidente del Centro Marongiu hanno sentito di dover raggiungere un accordo che è quello che ci porta, oggi, a discutere di queste cose?

Perché si sono verificati degli inconvenienti, perché il Centro Marongiu che ha elaborato cose egregie, a un certo punto, in almeno due occasioni è uscito all'esterno facendo discorsi di tipo diversi da quelli che stava facendo la Giunta in quel momento, mettendo in imbarazzo la Giunta e perché la Giunta non ha affrontato questo problema, l'ho detto questa mattina, pubblicamente in un Consiglio, in un Congresso, in una riunione? Il punto è questo, naturalmente, sono d'accordo con Valerio Spigarelli quando dice: "Non dobbiamo scrivere, non dobbiamo parlare del Centro Marongiu avendo di fronte Ettore Randazzo, Valerio Spigarelli, Carmelo Passanisi, Giuseppe Frigo" persone che di qui a poco non ci saranno più; se ci deve essere un Regolamento, chiaramente dobbiamo avere una visione un po' più ampia, non possiamo fare i conti della serva su chi ha fatto o non ha fatto. Allora qui ci sono, se riesco a interpretare bene le carte che leggo, tre filoni di interpretazione: uno è quello delle Camere Penali della Toscana, di Modica, Piemonte, Valle D'Aosta, che poi si assomigliano moltissimo, sono quasi uguali, che si preoccupa del problema di stabilire che non deve avere una visibilità esterna, che tuttavia deve essere autonomo, deve essere legato alla Presidenza dell'Unione delle Camere Penali al punto che il Direttore va nominato e prevede come deve essere nominato il Consiglio di Gestione, addirittura con l'intervento del Consiglio delle Camere Penali.

Seconda proposta che è quella della Camera Penale di Trento e quella di Bari, che è assolutamente diversa, al punto che dice, legittimamente: "Non solo i collegamenti territoriali", che, secondo me, fanno di un Centro di Studi una cosa di tipo diversa, che la fanno apparire una sorta di struttura politica, parallela all'Unione ma che tuttavia dice altre cose, sempre legittimamente, su come deve essere nominato il Comitato di Gestione che, per salvaguardare e sottolineare ancora di più quell'autonomia, dice che deve essere nominato dal Direttore, pur nominato dal Presidente dell'Unione, che sono cose completamente diverse.

C'è un altro filone politico pregiatissimo, mi dispiace che tu non sei voluto intervenire, perché dai per scontato che tutti abbiano letto la vostra proposta – Renato Borzone, parlo con lui – ho troppa esperienza per sapere che, purtroppo, a volte non la leggono, quindi sarebbe bene sentirla, non la riassumo ma la dico in due parole, che è quella che dice che nessun Regolamento può risolvere i problemi di un comportamento non rispettoso delle regole interne da parte di chiunque; addirittura prospetta, fa gli esempi, questo tipo di problema si può proporre, per esempio, fra Presidente e componente di Giunta, addirittura fra Presidente e Giunta. E' inutile che ci arrabattiamo nel cercare di

scrivere un Regolamento. Qua, è questione di avere più amore per l'Unione che per noi stessi e rispettare più le regole dell'Unione che gli interessi di ognuno di noi.

Intervengo in questo momento, sarebbe stato il caso questi interventi farli dopo che arrivano gli altri proponenti per poter sentire quelle cose, comunque impieghiamo il tempo il più possibile per dire che, siccome si sta prendendo un indirizzo della serie: "Siamo tutti d'accordo!", allora, che qualcuno reintervenga e mi dica come possono essere d'accordo la proposta di Bari con quella della Toscana, con quella di Modica e come possano essere coordinate queste due proposte, per esempio, con quella di Roma. Dopodiché i proponenti si possono sedere ad un tavolo e trovare una proposta che concordi tutto ma questo filone non l'ho sentito dire. Grazie.

PRESIDENTE PANSINI: Ci sono altri che desiderano intervenire?

La parola all'Avvocato Borzone.

AVV. BORZONE: Sono stato chiamato in causa, anche se la mia reticenza era dovuta soprattutto ad un attacco allergico e, quindi mi scuso anche di questo. Evidentemente quella di Roma non era una battuta, una proposta, quella di Roma era un documento rispetto al quale ciascuno, probabilmente, poteva anche trarre degli elementi per tirare la giacchetta da una parte e dall'altra, il che è avvenuto ed è stato un po' antipatico ma l'avevamo previsto. Era innanzitutto, credo, un appello, voleva essere un appello non nella logica del "volemose bene" ma nella logica della responsabilità all'unità della nostra associazione, nel senso che faceva richiamo anche in modo poco gradevole a degli episodi che ci sono stati in passato e faceva appello al senso di responsabilità, appunto, di tutti coloro i quali si agitavano intorno a questa questione del Marongiu. Devo dire che non apprezzo affatto, e questo l'avevo preannunciato sul forum e per chiarezza lo devo dire, che ci siano state delle diserzioni in questo Congresso, lo ritengo un fatto molto negativo, tanto più da parte di persone alle quali io voglio bene sia personalmente, quindi dal punto di vista umano che per tutto quello che hanno dato all'Unione in passato. Credo che queste diserzioni non aiutino quello che il documento di Roma voleva significare, cioè di fare ciascuno un passo indietro o anche un passo avanti per superare la situazione. Quello che noi, comunque, al di là dei retroscena che ci sembrava giusto dire, per cui abbiamo stigmatizzato anche una situazione sgradevole che abbiamo chiamato nel documento di carattere correntizio ma senza alcuna volontà polemica o di fare scontro, anzi nel senso opposto, al di là di tutto questo, dicevamo: "E' mai possibile che non si riesca a trovare una soluzione equilibrata per il Centro Marongiu senza pensare continuamente a quello che è

successo?”. Credo che sia possibile, credo che è vero quello che dice Passanisi, che le due proposte sono due proposte contrastanti tra di loro, credo, infine, qui non ho capito bene l'intervento di Valerio che ho condiviso fino alla fine, alla fine non offriva una prospettiva concreta, pratica, forse non era il compito della Giunta offrirlo, perché certamente noi tutti vogliamo un Centro autonomo, che non si schieri contro la Giunta, nel contempo deve essere libero nell'elaborazione culturale. Credo che – Valerio ci ha criticato su questo - quando noi nel documento dicevamo: “Certe situazioni non si possono risolvere in modo regolamentare, vanno risolte politicamente” non intendevamo dire, evidentemente, che il Centro Marongiu deve fare politica, intendevamo dire che situazioni di conflitto e di scontro si possono comunque e sempre verificare. Allora, avevamo ipotizzato una certa situazione: secondo noi un Centro Studi, un Ufficio Legislativo non deve essere all'interno dello Statuto, non deve essere previsto dallo Statuto perché riteniamo, proprio per quello, che siccome un conflitto si possa sempre verificare, come si verifica a tutti gli organi statutari, sarebbe ben più grave un conflitto anche del tipo di quello che in passato si è verificato se fosse riportato all'interno dello Statuto. Oltretutto, un Centro Studi, non vediamo perché debba essere all'interno dello Statuto.

Pensavamo e pensiamo, nel nostro documento avevamo ritenuto che la Giunta dell'Unione ha la possibilità di nominare in qualunque momento un Ufficio Legislativo, un gruppo di lavoro fisso, permanente, di qualunque spessore, composizione, magari anche su argomenti ad hoc e per questo non c'è bisogno di alcuna norma statutaria per farlo. In questo senso la proposta di Milano non mi sembrava così sciocca, l'idea di avere un Centro Studi, però non all'interno dello Statuto, invece un Centro Marongiu, chiamiamolo così, di maggiore respiro, non era un'idea, tutto sommato, balzana. Forse complica troppo rispetto alle nostre energie, il discorso è questo, parliamoci chiaro, se la Giunta ha bisogno di 10 emendamenti domani mattina da portare in Parlamento, mi rendo conto che un Centro qualificato, composto da personaggi prestigiosi può avere anche qualche problema a concepirli, però la Giunta ha sempre la possibilità di nominare un gruppo di lavoro, anche di carattere permanente.

Quindi che cosa fare del Centro Marongiu? A nostro avviso tenerlo e credo che qui non sia molto differente nonostante che stia “bestemmiando”, la nostra idea con quella di Valerio, cioè teniamolo fuori dallo Statuto e regoliamolo, secondo me, nel modo più semplice possibile e l'unico modo possibile è che il Centro Marongiu, cioè il Presidente del Centro Marongiu sia nominato dal Presidente e dalla Giunta dell'Unione delle

Camere Penali. Non vedrei un intervento del Consiglio dei Presidenti, altrimenti il Centro Marongiu comincia a diventare il bilancino, la cosa politica, direi che chiaramente il Centro Marongiu deve essere espressione, facciamo un Regolamento che approverà il Congresso e che dirà che il Presidente del Centro Marongiu deve essere nominato dal Presidente e dalla Giunta e deve essere anche revocato dal Presidente e dalla Giunta.

Presidente e Giunta che, evidentemente, pagheranno politicamente o si assumeranno politicamente la responsabilità se avranno nominato un Presidente del Centro Marongiu che va in dissonanza con la Giunta, perché questo è l'aspetto politico della questione, ci potrà, a mio parere, sempre essere un qualunque Presidente del Centro Marongiu che un giorno, anche perché obiettivamente su questioni tecnico – giuridico mentre siamo tutti d'accordo, quasi storicamente sugli obiettivi da proporre, molto spesso sui modi di perseguirli e anche sulle tecniche legislative per seguirli, abbiamo opinioni diverse. Allora questo si potrà sempre verificare.

Sulla separazione delle carriere, tanto per dirne una, il discorso di Valerio era quasi paradossale, ma si verificò in concreto nei mesi passati, quando si disse: “Rovesciamo il tavolo” - Vinicio Nardo su questo tema è molto più informato di me - si disse: “Rovesciamo il tavolo, presentiamo emendamenti, cerchiamo di far cambiare la riforma ordinamento giudiziario oppure andiamo a scontrarci frontalmente?”. Queste situazioni si possono verificare, lo scontro si può, comunque, verificare, allora, secondo me non c'è un modo regolamentare di evitarlo, l'unico modo è che il Presidente e la Giunta, se è necessario, abbiano anche la possibilità di revocare il Presidente del Centro Marongiu. Non so Valerio a cosa si riferiva quando diceva: “Il Centro Marongiu non può avere rappresentanza esterna”. Sono perfettamente d'accordo con lui, vorrei sapere come si fa a impedire, se c'è una patologia e il Presidente del Centro Marongiu esce all'esterno, rilascia un'intervista, pubblica un lavoro in contrasto con la Giunta dell'Unione delle Camere Penali, non credo che legge proposte come quella del Piemonte, che dice: “Il Centro Marongiu deve obbedire” non credo che mettere per iscritto queste situazioni risolva i problemi e, allora, per concludere e chiedo scusa per la lunghezza, credo che si debba mantenere un Centro Marongiu non come fondazione, ma come associazione all'esterno dello Statuto, con un Regolamento molto agile che potremmo anche concepire questa notte o domani mattina in cui si dica che il Presidente della Giunta nomina il Presidente e il Comitato Direttivo, Esecutivo del Centro Marongiu e lo possono revocare in qualunque momento. Credo che più di questo non possiamo fare.

Questa è la mia opinione, probabilmente ci sarà qualcuno che ha delle idee migliori, però, tendenzialmente, una struttura leggera di questo tipo, mettendo bene in chiaro che il Centro Marongiu deve essere assolutamente conforme agli orientamenti politici raggiunti o per meglio dire, può elaborare liberamente tutte le sue proposte ma non c'è, evidentemente, un obbligo della Giunta di recepirle. Questo è, se qualcosa non va, il Presidente del Centro Marongiu è sostituito e credo che questa sia l'unica possibilità.

PRESIDENTE PANSINI: La parola a Oreste Dominioni.

AVV. DOMINIONI: Vorrei fare alcune riflessioni, diciamo interlocutorie, perché ci sono ancora alcune proposte che devono essere presentate, quindi se ho ben capito, il dibattito su questo tema continuerà domani anche perché mi sembra che il Congresso si stia ancora approssimando al punto di coagulare in modo sufficientemente unitario qualcosa.

Intanto riprendo un concetto che da altri è già stato enunciato: noi, oggi, parliamo del Centro Marongiu perché siamo stati tirati dentro per i capelli da episodi che sono avvenuti di recente.

Questo è il primo punto. Questo è un segnale di rischio di deriva per l'Unione, quando problemi così importanti e di contenuto, in effetti, sono determinati da questioni di polemiche e di prese di posizioni strumentali interne.

Credo che questa prospettiva debba essere innanzitutto rifiutata da tutti, quali che siano i diversi punti di vista.

Come Presidente del Consiglio dei Presidenti, insieme ad Eugenio abbiamo dovuto soffrire di un disagio di questo genere, perché avendo organizzato un seminario di studio sui problemi europei, all'ultimo momento ci siamo trovati, come si dice, scusate la parolaccia, con il "culo" per terra perché c'è stato negato il contributo.

Questo è quello che non deve avvenire e da questi presupposti non si deve partire per discutere di queste questioni.

Secondo punto: vorrei, anziché parlare del Centro Marongiu e dell'Ufficio Legislativo, parlare di funzioni di cui ha bisogno l'Unione, poi dopo le chiamiamo, le strutturiamo, le organizziamo e le discipliniamo come vogliamo. Ma di quali funzioni ha bisogno l'Unione?

L'Unione ha bisogno, essenzialmente, di due funzioni, non pretendo di dire cose nuove, ma di riassumere per me e per il dibattito cose che tutti hanno detto.

Una prima funzione di cui ha bisogno l'Unione è quella di un'elaborazione scientifica, quindi, una funzione di studio di grandi problemi in modo che nell'Unione ci sia un

proprio strumento, organismo, come vogliamo chiamarlo, che si dedica a questo, chiamiamola “un’attività di ricerca di taglio politico, scientifico etc.”.

La seconda funzione di cui ha bisogno l’Unione è quella di un organismo che elabori dal punto di vista normativo proposte che l’Unione intende portare nelle sedi competenti.

Sono due funzioni differenti. Ho qualche esperienza in questi settori, ho avuto modo di costatare come grandi studiosi poi messi lì a elaborare norme erano assolutamente negati e viceversa, quindi, sono due funzioni che hanno bisogno non dico di due entità, perché non voglio ancora arrivare a dire questo, ma sono due funzioni che hanno bisogno di essere gestite in modo differente e, probabilmente, anche da soggetti differenti. Un conto è consegnare un grande problema, per esempio il problema della causalità nel diritto penale nel momento in cui ci si vuole contrapporre a certe cose che vengono dette, ma faccio solo un esempio, nel progetto, dico quello della causalità per dire uno dei temi più difficili.

L’Unione deve avere al suo interno uno strumento che sia in grado di elaborare proprie visioni con le capacità che sono richieste dalla trattazione di quest’argomento e poi si possono moltiplicare.

L’Unione ha bisogno di presentare una proposta di legge, ha bisogno che sia esercitata al suo interno la funzione che ci siano delle persone, un gruppo e via dicendo, che sappia scrivere le norme. Ripeto, non sempre le due attitudini si ritrovano nelle medesime persone.

Il primo problema che pongo, proprio come tema di riflessione per l’ulteriore dibattito congressuale, è che queste due funzioni possono essere riunite in un unico organismo oppure no.

Il secondo problema che pongo è l’elaborazione, chiamiamola scientifica, culturale, politica e via dicendo, che ha necessità di esercitare un’autonomia di pensiero. Ciò non vuol dire, a mio giudizio, che poi possa rappresentare all’esterno proprie elaborazioni senza essere in sintonia con l’organo di Governo dell’Unione, perché l’autonomia di pensiero non è uguale all’autonomia politica.

Chi è legittimato a rappresentare all’esterno anche elaborazioni scientifiche, culturali e politiche non appropriandosene ma dicendo “Questo è il frutto di un nostro organismo interno” questo però è l’organo di governo dell’Unione.

Credo che di questo dato si debba tenere conto nel momento in cui ritengo indispensabile che si arrivi ad una proposta unitaria da deliberare alla fine di questo

Congresso Straordinario, perché sarebbe una defaiances il venire meno al nostro compito in questo Congresso se non riuscissimo, ancora una volta, ad arrivare ad una deliberazione.

L'altra funzione, quella più tecnica, scrivere norme, che non è meno difficile di quell'altra, però ha bisogno di attitudini differenti. Mi ricordo quando facevo parte della Commissione per il nuovo Codice di Procedura Penale, anni '70, la Commissione Franco Cordero, Sommo Giurista, metteva a disposizione elaborazioni di altissimo livello, lì che avevo anch'io i calzoni corti, quindi stando in quella Commissione ci chiamavano i "professorini" perché sognavamo l'uscita dal processo inquisitorio misto per passare a quello accusatorio, però io lì, come gli altri "professorini" si discuteva per giornate intere, si sentiva Cordero, io mi sentivo una seconda volta a scuola, all'Università. Però quando si trattava di scrivere le norme non ci si poteva affidare al grandissimo Franco Cordero perché non ne aveva l'attitudine, perché usava dei suoi linguaggi, magari gli scappava anche qualche parola in tedesco.

Questa funzione di scrivere norme non ha necessità anzi non deve avere quell'autonomia di pensiero che, invece serve, è necessaria, indispensabile per la prima funzione, perché in questa seconda funzione la Giunta dice: "ho bisogno che tu mi scriva queste disposizioni in modo preciso" e tu le fai, le devi fare bene, però in questa seconda funzione chi la esercita, la esercita in stretta dipendenza e in stretto collegamento con la Giunta.

Volevo dire soltanto queste cose.

Riassumendo: parliamone lasciandoci alle spalle le contrapposizioni che oggi ci portano a discutere di questo tema, ciò sta a significare che a volte anche i momenti meno felici poi producono dei frutti molto utili.

Inoltre, ragioniamo su questo punto fondamentale: se quelle due funzioni così diverse e per attitudini di chi le esercita e per caratteristiche, esigenza di autonomia dell'una, stretto collegamento con la Giunta l'altra, possano essere ricomprese in un medesimo organismo o in due organismi differenti, fermo restando il denominatore comune, che se si trattasse anche di due diversi organismi nessuno dei due potrebbe avere una rappresentanza esterna, autonoma, indipendente dall'organo di governo dell'Unione. Grazie.

PRESIDENTE PANSINI: La parola all'Avvocato Migliucci.

Dopo questo intervento chiudiamo il dibattito di questa sera.

AVV. MIGLIUCCI: Oreste Dominioni, come al solito ha toccato dei punti essenziali e condivisibili che sono nelle speranze di tutti noi. Credo che dobbiamo attualizzare il nostro discorso e verificare di che cosa ha bisogno l'Unione, ma anche che cosa è possibile per l'Unione in questo momento. Si parla di fondazione... E con quali fondi? Parliamo di Uffici Legislativi, Centri Marongiu. La verità è che sono onorato di fare parte di questa Giunta, metto a disposizione tutto quello che ho, che per la verità è molto poco come capacità, gli altri componenti sono tutti più bravi di me, ma siamo spesso in difficoltà. C'è il Consiglio delle Camere Penali molto attivo, con la Presidenza di Carmelo e anche prima, però siamo di fronte a dei problemi. Quando bisogna prendere delle decisioni in relazione a una di quelle due funzioni, Oreste, a chi chiediamo? Manca l'una e manca l'altra.

Facciamo un ragionamento, credo, che in prospettiva deve essere necessariamente quello ed è augurabile, però arriviamo a capire di che cosa parliamo in questo momento. La proposta della Camera Penale di Milano è intelligentissima e si pone su questi aspetti, però, credo, che risenta in qualche modo, anche questa, di quello sfondo al quale tu stesso facevi riferimento, sembra quasi che ci sia una, mi dispiace nominare sempre il nome del povero Aldo Marongiu nostro indimenticato collega che probabilmente, si dispiacerà che parliamo tanto di lui e spesso a sproposito. A un certo punto nella Camera Penale di Milano si legge, quasi sia la sensazione che si debba trovare ancora una collocazione per il Centro Marongiu, si delineano bene quelli che sarebbero i compiti dell'Ufficio Legislativo, però si dice "al proposito va rilevato che un Ufficio Legislativo, come sempre delineato, pare sottrarre al Centro Marongiu solo una parte delle sue attribuzioni originarie ipotizzate, varrebbe che il Centro Marongiu sia nato di più per un luogo di studio, di riflessione e formazione".

Forse è vero, non lo so neanche io e non lo so neanche perché al di fuori della Giunta precedente io non c'ero, il Centro Marongiu non ha mai funzionato.

Di cosa stiamo parlando? Cerchiamo di dotarci di uno strumento, si chiami esso Centro Marongiu e saremo tutti contentissimi che abbia questo nome, si chiami esso Ufficio Legislativo.

Credo che il discorso, se usciamo da quel sottofondo che sembra ispirare, è di una banalità assoluta, abbiamo bisogno di qualcuno che ci aiuti a studiare i problemi, che sono i problemi dell'Unione, la linea politica non la fa la Giunta, la fa il Congresso e la Giunta la esegue e la continua e la prosegue e c'è chi controlla l'operato della Giunta, è il Congresso, sono le Camere Penali, è la vita dell'Unione.

Quando Borzone dice “L’esempio delle separazione delle carriere”, teniamolo come esempio, il Congresso dice “Sì, separazione delle carriere”, la Giunta prosegue “Un Centro Studi o un Ufficio Legislativo si rende conto che è una cretinata madornale, se lo deve tenere nel cassetto, se lo deve tenere in bocca”, perché? Perché è il Centro Studi, è la Fondazione, è quello che volete voi ma è dell’Unione e ne risponderà lo stolto Presidente con i suoi componenti della Giunta ancora più stolti che l’hanno tenuto nel cassetto e ne risponderanno al Congresso.

Questo è il punto, mi sembra banale. Quando tu dicevi che l’autonomia, la libertà di pensiero, lo diceva Valerio Spigarelli benissimo, non sono in discussione, è specifico perché nessuno potrebbe mai dire a quel Presidente del Centro che deve dire che è d’accordo con la separazione e però se ne dovrà andare o verrà mandato via se è in contrasto con le linee.

Credo che Ettore Randazzo faceva riferimento a una delibera di Sirmione, ma leggere la relazione del Coordinatore Imbornone, mi sembra che dal ’95 quella bozza di Regolamento non approvata scriveva alcune cose emblematiche che danno ragione a quella delibera e all’interpretazione che ne ha fatto il Presidente nella sua relazione e che ne abbiamo fatto poi più o meno quasi tutti. Si leggeva: “E, nel contempo, al Centro veniva fatto obbligo di eseguire studi e ricerche sulle attività governative, legislative e giudiziarie, anche per elaborare proposte di osservazioni di interventi - tutte le volte imprescindibile, non quando vuole lui – che gli organi direttivi dell’UCP oppure quelle delle singole Camere Penali - che francamente era un po’ troppo perché tutti sarebbero scappati dal Centro Marongiu - gliene avessero fatta richiesta”. Tutte le volte è obbligo, quindi, chi evidenzia una distonia tra Sirmione e l’origine, sbaglia, ha letto male!

Ha ragione Ettore Randazzo quando parla di imprescindibile ma di che parliamo? A chi dobbiamo rendere servizi se non alla nostra cultura, al nostro pensiero del difensore, alla nostra Associazione che nasce per quegli scopi scritti così bene nell’articolo 2? Questo è il punto. Mi dispiace non essere d’accordo, tante volte con Renato Borzone abbiamo avuto una sintonia con la Camera Penale di Roma immediata, ho ascoltato attentamente anche la sua interpretazione sul significato di quelle parole ma non è condivisibile, a mio modesto avviso, dire: “Non dipende dagli strumenti regolamentari ma da quelli della politica e che pertanto può trovare regolamento e composizione soltanto attraverso i meccanismi politici”.

Ma anche intesa nel senso che dicevi tu non va bene, non ci deve essere nessuna regolazione politica e attraverso nessun meccanismo politico tra il Centro Marongiu e la

Giunta che viene eletta democraticamente da un Congresso. E' questo il punto, è banale, forse è ridicolo il mio discorso, ma è questo. E' di una banalità disarmante.

Quando le Camere Penali della Toscana ipotizzano quell'idea mi sembra la più conferente, dobbiamo dotarci di qualcosa? Siamo in difficoltà? A chi dopo di noi avrà l'onore, perché è un onore poter rappresentare la nostra toga, avere il piacere di vedervi e di lavorare per voi sperando di fare bene e subire le critiche, ma le subiamo da voi, non da un Centro che decide quello che vuole studiare, quando lo studia, i tempi che lo studia e poi, naturalmente, ci potrebbe essere anche il rischio naturale che il Presidente, figura importante, esterni o non esterni e come glielo si può impedire. Non si può evitare, certamente, tagliandogli la lingua ma bisogna evitarlo con il buon senso e nessuna Associazione andrebbe contro se stessa. Occorre che un Ufficio Legislativo lavori, operi, Centro Marongiu per quelli che sono gli scopi e i fini dell'Unione. Mi auguro che nel futuro si possa arrivare anche a quest'ulteriore suddivisione di funzioni, certamente ragionevole, per parte mia non so fare né la prima, né la seconda, però devo fare la prima e la seconda senza capirci, spesso nulla, qualche cosa capisco, ora esageravo. Perciò dico, se le cose stanno così non credo che si debba riunirsi a tavoli, mi dispiace, forse verrò richiamato dal Presidente, non mi interessa, forse dovrò dare le dimissioni, non mi interessa nulla, è di una banalità incredibile, non c'è da mettere insieme arzigogoli giuridici, non c'è da mettere insieme nulla, bisogna trovare uno strumento che aiuti la Giunta a lavorare. Grazie.

PRESIDENTE PANSINI: La seduta è tolta.

I lavori terminano alle ore 20,06.